

UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

READING LIST JUL 1 1922

IL CASTELLO DEL SOGNO.



PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per
tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*

Copyright by Enrico Annibale Butti, 1908.

Si riterrà contraffatto qualunque esemplare di quest'opera che
non porti il timbro a secco della Società Italiana degli Autori.

^{Enrico} ^{Annibale} E. A. Butti



165318
22/9/21

Il Castello del Sogno

Poema tragico
disegni di A. Martini

M. Treves - Editori - Milano

OPERE di E. A. BUTTI [EDIZIONI TREVES].

ROMANZI E NOVELLE:

<i>L'incantesimo: la Sirena.</i> 2. ^o migliaio . . L.	4 —
<i>L'Anima.</i> 4. ^o migliaio	4 —
<i>L'Automa.</i> 6. ^o migliaio della 4. ^a ediz. riveduta .	2 —

TEATRO:

<i>La corsa al piacere,</i> dramma. 3. ^o migliaio . .	4 —
<i>La fine d'un ideale,</i> dramma	1 —
<i>Lucifero,</i> dramma. 2. ^o migliaio	4 —
<i>Tutto per nulla,</i> commedia. 2. ^o migliaio . . .	4 —
<i>Fiamme nell'ombra,</i> dramma; <i>Il cuculo,</i> comm.	4 —
<i>Il Castello del sogno,</i> poema tragico. 3. ^o migl.	5 —
<i>Nel paese della fortuna,</i> dramma	3 —
<i>Sempre così,</i> dramma	4 —
<i>Una tempesta,</i> dramma. 2. ^o migliaio	4 —
<i>Il Gigante e i Pigmei,</i> commedia	2 —
<i>Intermezzo poetico. Il frutto amaro. Vortice.</i>	4 —

A Sua Maestà
Margherita di Savoia

reverente omaggio di

L. A. Tur.

TERZO MIGLIAIO.

LE PERSONE DEL POEMA.

Figurazioni visibili.

Il principe FANTASIO.
EBE, sua sorella.
Maestro LOGO.

I Servi:

METISTE.
GERONTE.
IL GIOVINETTO.
IL MORO.

Le Ancelle:

EMPIRIA.
LA VEDOVA.
LA GIOVINE.
LA FANCIULLA.

Gli Spettri:

LA DAMA VELATA.
IL GUERRIERO.
IL CORTIGIANO.
IL FRATE.

Altri uomini.
Altre donne.
Altre ombre.

L'OSPITE.

Figurazioni invisibili.

Il Re di Francia.
Il Messaggero della Rivoluzione.
L'Imperatore.

La madre dell'Ospite.
Il fratello dell'Ospite.
Il valletto dell'Ospite.

LA SANTA, ancella inferma.
LA GIOCONDA, altra ancella.
I sei cavalieri.

Gli uomini incappucciati.
I portatori.
Le femmine abbrunate.

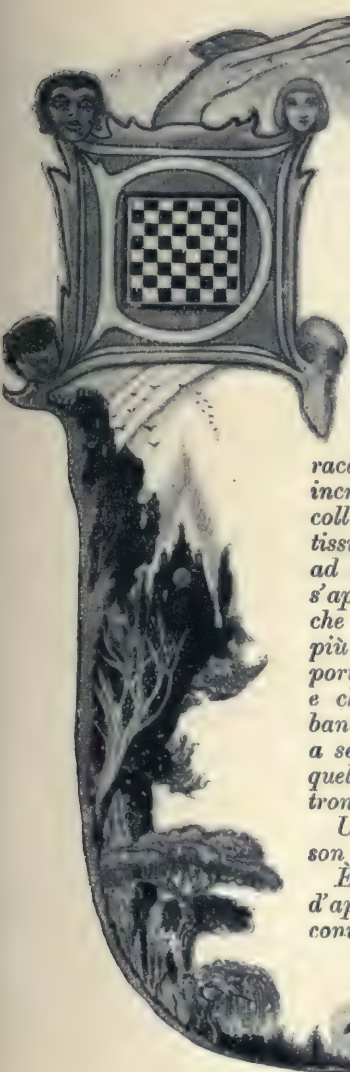
CRISTO.
DANTE.
NAPOLEONE.

*In un Castello immaginario del XIII Secolo nelle Alpi Marittime,
l'aprile dell'anno 1794.*

Nota dell'autore: Per la rappresentazione scenica il poema sarà molto sfrondata e ridotto specialmente nei due primi atti.



PRIMO CANTO.



IL SONNO.

ensa nebbia agitata, che a poco a poco si dirada e si disperde.

Si presenta la sala baronale d'un magnifico Castello del XIII secolo, che il tempo e gli uomini hanno miracolosamente rispettato e ancora si erige, incredibile come uno spettro, sul colmo d'un colle in una deserta valle alpestre, tra altissimi monti. La parete di fronte si spezza ad angolo ottuso: sopra il lato maggiore s'aprono parecchie finestre di stile gotico, che guardano verso la valle; nell'altro lato, più stretto e non obliquo, è una grande porta a sesto acuto, ornata da bassorilievi e chiusa da due gravi battenti. Da una banda è un'altra porta più piccola, pure a sesto acuto e simile negli ornamenti a quella grande. Dall'altra banda si sale al trono per tre gradini.

Un tavoliere a destra; parecchi sgabelli son disposti qua e là senz'ordine.

È l'ultima ora d'una chiara giornata d'aprile. S'ode a l'esterno un suono malinconico di zampogna.

PRIMO CANTO

I SERVI.

Alla piccola tavola son seduti, uno di fronte all'altro, METISTE e GERONTE intenti a una partita a scacchi. Il primo è un uomo robusto nel fiore dell'età, ma con gli occhi languidi e imbambolati e con la faccia accesa; il secondo, un vecchio decrepito, calvo e barbuto. Da un lato, su uno sgabello accanto alla porta d'ingresso, sta solo e pensieroso il GIOVINETTO, pallido e smilzo; il MORO, erculeo, in costume orientale, è in piedi presso una delle finestre e guarda fissamente la valle dorata dall'ultimo sole. Immobilità assoluta. Il GIOVINETTO, a un tratto, si scuote e sbadiglia.

IL GIOVINETTO.

Ah, giorni eterni! Eterne ore! Momenti senza fine!

METISTE.

Silenzio! — Scacco al Re. —

Chi sbadiglia così villanamente alle mie spalle?

IL GIOVINETTO.

Io, che mi tedio a morte.

METISTE si volge indietro e lo guarda.

METISTE.

Tu, giovinetto ignaro? Così dura ti sembra già la vita?

IL GIOVINETTO.

E questa è vita?

METISTE.

È vita! È vita! Ed è una vita bella

IL SONNO

senza fatiche e triboli. — Ma come?...

È strano! Uscito ancor non sei?... Pensavo
10 che tu a quest'ora fossi già lontano,
steso su qualche poggio ermo in vedetta,
ad aspettar la luna.... la tua smorta
e casta Luna, che ritorna quando
tramonta il sole.

IL GIOVINETTO lo fissa intensamente.

IL GIOVINETTO.

Che vuoi dire?

METISTE.

Io? Nulla.

IL GIOVINETTO.

E di qual luna parli?

METISTE scoppia a ridere.

METISTE.

Un'altra forse
tu ne conosci?... Oh, narrami di lei,
dunque! Mi narra s'ella è bianca, altera
e solitaria come la celeste,
che a notte occhieggia i merli del Castello
20 e pare che li chiami ancora in vita.

IL GIOVINETTO.

Non ti comprendo.

Alza le spalle, imbronciato. METISTE si volge a GERONTE, sempre
attento alla scacchiera.

PRIMO CANTO

METISTE.

Hai mosso?

GERONTE.

No.

METISTE si alza in piedi e si volge al GIOVINETTO.

METISTE.

Non sai
tu la leggenda di quei merli? — È strana
e commovente.

GERONTE.

Dove vai?

METISTE.

Perdona,
mi spasso un poco chiacchierando. Tu,
Geronte, come tutti i saggi, troppo
mediti prima d'operare; e il mio
sguardo si stanca a contemplare a lungo
quel tuo cranio spiumato, in cui si frange
l'ultimo sole come in un cristallo.

30 Quando hai mosso, m'avverti ed io riprendo
il mio posto.

S'avvicina al GIOVINETTO, e questi l'ascolta attento, ma con
espressione sospettosa.

M'ascolta, Giovinetto!

Quei merli — intendi? — non furono sempre
merli, come tu credi. Or son molti anni,
secoli forse, in un'età remota,

furono, al par di te, baldi fanciulli,
che per foja di fasto e d'avventure
vollero un giorno disertare i tetti
umili e il piano industrie, ov'eran nati,
e vennero a servire nei superbi
40 castelli, eretti al sommo delle rupi.

IL GIOVINETTO.

Ebbene? Avanti!

METISTE.

Allora era la pace;
e la bollente gioventù per gli ozî
meditabondi e per la solitudine
non è creata; e i bimbi, incontentabili
come te, poi che ai loro esigui petti
pareva greve a respirare l'aria
delle sale rinchiusa e degli ombrosi
cortili, ripararon su le torri
e su gli sporti.

IL GIOVINETTO.

E poi?

METISTE.

Tu sai, fanciullo,
50 l'indicibile incanto delle notti
primaverili, sotto il cielo, in queste
plaghe montane: scendono dai culmini

PRIMO CANTO

a fresche ondate gli aliti aromatici
dei fiori alpestri e dell'erbe selvatiche;
e salgono dalle ime valli i trepidi
sospiri e le parole lusinghevoli
delle acque fuggitive; ed è una musica
di tenebre e di luci il firmamento....

Si volge a un tratto a GERONTE.

Vecchio, hai giocato?

GERONTE.

Non ancora.

IL GIOVINETTO.

Ebbene?

60 Continua.

METISTE.

Ah! Ti diletta il mio racconto?

IL GIOVINETTO.

Che accadde dunque a quegli adolescenti
là, su le torri?

METISTE.

E che? Non l'indovini?

Già ti dissi che tutti, al par di te,
eran tediati; e il tempo, il luogo e l'ora
mettevano nelle anime sperdute
un senso di languore, come un vago
bisogno di carezze e d'abbandoni,

IL SONNO

come una sete di felicità....

Tutti s'innamorarono.

IL GIOVINETTO lo fissa ansiosamente.

IL GIOVINETTO.

Di chi?

METISTE.

70 Forse d'un sogno....

IL GIOVINETTO.

Un sogno?

METISTE.

O dell'amore....

M'intendi?

IL GIOVINETTO.

No!... Non divagare! Avanti!

Racconta!

METISTE.

Tu m'interroghi: io rispondo. —

Allora apparve ai loro sguardi, erranti

come a cercare una presenza attesa,

Colei che tanto somigliava al sogno

che avevano nel cuore, quanto a un padre

la sua figliuola: una stupenda vergine.

IL GIOVINETTO.

Qual vergine?

METISTE scoppia in un gran riso.

PRIMO CANTO

METISTE.

La Luna!

IL GIOVINETTO, furioso, balza in piedi.

IL GIOVINETTO.

Tu ti beffi

di me!

METISTE si fa subito serio.

METISTE.

No, caro. Tale è la leggenda.

- 80 In quelle antiche notti, come in queste,
solcava l'etra la virginea Luna,
or nuda e luccicante come appena
uscita da un lavacro, ed ora avvolta
per pudore o malizia in una veste
leggera; e, com'è suo costume, ed arte
d'ogni femmina bella, dispensava
prodiga su la terra i suoi sorrisi
eccitanti e i suoi sguardi allettatori.
E i giovinetti insonni là, diritti,
90 allineati intorno su gli spaldi
o lungo i calli angusti delle ronde,
la seguivan con gli occhi, inebriati
della sua grazia e dell'inganno dei
suoi vezzi, imaginando forse ognuno
d'esser l'eletto di cotanta amante!
Un cielo intero era tra loro ed essa,

IL SONNO

ma l'amor non misura le distanze,
e l'assurdo rinfocola ed aizza
i desiderî. La funesta brama
100 diventava così sempre più fiera
e invincibile, quanto più la Luna
si mostrava incurante di lor tutti,
abbreviando il suo corso e rivolgendo
sdegnosa il volto ad altre plaghe e forse
(oh, scorno!) ad altri adoratori! Fino
che una notte ella più non riapparve;
e i giovinetti, disperati, esausti
da tanto vano spasimare, alzando
le braccia al cielo per chiamarla ancora,
110 s'impietrirono morti in quel supremo
gesto bramoso, e rimasero là,
in alto dei castelli, a far da merli!

IL GIOVINETTO, che l'ha ascoltato con crescente attenzione, risiede, turbato e pensieroso.

IL GIOVINETTO.

La tua leggenda è sciocca.... od è maligna!

METISTE s'allontana, ridendo, da lui.

METISTE.

Guàrdati dalla Luna e atterra gli occhi,
se vuoi vivere in pace!

IL GIOVINETTO.

E tu ti guarda

PRIMO CANTO

dal vino!

METISTE.

Dagli amici Iddio mi guardi:
dice il proverbio.

È giunto presso GERONTE e si china su la tavola per osservare il giuoco.

Ebbene: che fai, vecchio?

Forse t'ha preso il sonno? o resti inerte
e taciturno per non confessare
120 la tua disfatta?

GERONTE.

Io spero di salvarmi
ancora.

METISTE.

Speri?! È incredibile! Ancora
speri tu, vecchio come sei?... E spicciati,
dunque! Non indugiare oltre!... Cento anni
gravano ormai su la tua curva schiena;
e, se non sei sollecito, morrai
sperando.

Egli ride.

Or mi dorrebbe assai di perderti
prima d'averti dato il Matto!

GERONTE alza gli occhi e lo guarda severamente.

GERONTE.

Attendi,

bieco motteggiatore! Il nostro stame
è nelle pazze mani del Destino;
130 e come a questo piacque ch'io ti fossi
precorritore in vita, ben potrebbe
voler che tu mi precedessi in morte.

METISTE.

Olà! Crepi l'astrologo!

Fa un balzo indietro: s'allontana da GERONTE e sogguarda il GIOVINETTO, che ha ripreso il suo atteggiamento assorto e accasciato.

Nessuno

qui sa lo scherzo tollerare; e il riso
suona offesa per tutti. È un male.... serio
la noja nel Castello.

Si volta repentinamente verso il GIOVINETTO, come se questi avesse parlato.

Eh?... Chè, neppure
mi vede! È nelle nuvole!...

Guarda il Moro, sempre ritto presso la finestra, e ride.

E costui

che mai non parla e mai non abbandona
quel posto alla finestra?!...

Si avvicina al Moro, e gli pone una mano su l'omero.

Biondo, dove

140 guardi tu così fisso?... Tu saluti
il sole o aspetti che qualcuno appaja
là sul sentiero immoto da tanti anni?

IL MORO lo guarda e sorride dolcemente.

PRIMO CANTO

IL MORO.

Chi vuoi che aspetti?... Non conobbi il padre,
né la mia madre, né i fratelli miei,
né la terra ove nacqui....

METISTE.

Eppur la piangi
e soffri d'esserne lontano! E, quando
scende la sera, più commosso esplori
giù nella valle, ove talvolta il velo
delle nebbie s'adagia e finge un piano
150 arido e grigio come il tuo deserto.
Non conoscesti la tua patria, ma
tu l'hai nel cuore.

IL MORO.

Vedi com'è tersa
l'aria stasera?

METISTE.

E te ne affliggi? — Lascia
quel posto e corri alle cantine! In fondo
ad una coppa colma di buon vino
è tanta nebbia da velare il mondo.
Come la poesia, l'ebbrezza è Sogno;
ed evoca fantasmi assai più lieti
e folli e variati, e meglio aduggia
160 i mali della vita. L'ubriaco

IL SONNO

è un poeta ottimista. Se tu....

GERONTE muove un pezzo e si volge tosto a METISTE.

GERONTE.

Vieni,

Metiste! Ho mosso.

METISTE rimane in ascolto, senza volgersi.

METISTE.

Chi mi chiama?

GERONTE.

È salvo

il Re.

METISTE si volta con viva curiosità.

METISTE.

Qual Re? — Luigi, forse?... Scemo!
M'ero scordato di giocare.

GERONTE.

È salvo,

ed io minaccio il tuo.

METISTE ritorna alla tavola e siede.

METISTE.

Ah! Ah! La mossa
è inver sagace. Non perdesti il tuo
tempo....

GERONTE.

Ti sembra?

PRIMO CANTO

METISTE.

Or lascio in pace gli altri
e penso ai casi miei.

GERONTE.

Sarà un gran bene
per tutti.

METISTE si stringe il capo nelle mani, studiando la scacchiera.
A un tratto IL MORO scuote la testa, tristemente.

IL MORO.

Il sole è tramontato!

IL SAPIENTE.

La luce nella stanza s'è fatta più fredda. GERONTE e METISTE sono intenti al giuoco. Il GIOVINETTO e il MORO hanno ripreso il loro primo atteggiamento. Un silenzio, attratto dal suono della zampogna. Dalla porta laterale entra inavvertito Maestro LOGO, — giovine, aiutante della persona, bruttissimo in viso ma di una bruttezza pensosa ed espressiva, — e parla con voce secca ai servi

LOGO.

Servi,

170 non sono essi tornati?

Solo GERONTE alza il capo. Gli altri restano immobili.

GERONTE.

No, Maestro.

Noi li aspettiamo sempre.

LOGO.

E sono usciti?

IL SONNO

GERONTE.

All'ora consueta. — Erano allegri
oggi come da tempo non parevano.
Forse il sole d'aprile, dopo un verno
così crudo e protervo, digelava
nei loro petti il fiume della gioja.
Ridevano.... cioè, solo il Signore
rideva, ed ella lo guardava, lieta
di quel riso, con occhi sorridenti.
180 Presero il calle, che a traverso il bosco
sale alle cime; e piano s'occultarono
tra i pini, scorrendo.

Il Maestro ha un gesto di dispetto.

LOGO.

Ella non presta
fede alle mie parole! Ella si prende
giuoco del mio sapere, e ostenta un'alta
noncuranza di me!... Ma il pentimento
verrà per lei più pronto ch'io non tema,
e forse troppo tardi!

GERONTE.

Crede Vostra
Saggezza che la nostra Dama sia
molto malata?

Logo lo guarda con profondo disprezzo.

PRIMO CANTO

LOGO.

Credere? — La Scienza,
190 scipido vecchio, sa, non crede. — Ma,
per altro, anche un ignaro, come sei
tu, può notare in quel semblante i segni
indubbî d'un occulto intimo male
che strugge. Il volto suo, così fiorente,
ogni dì più s'imbianca e si profila;
e pare a volte che il suo capo ceda
sotto il fardello greve della chioma;
e viepiù si dilatano, d'intorno
agli occhi suoi, i cerchi paonazzi;
200 e in fondo alle sue mobili pupille
rosseggia ormai la brage della febbre!
Ella, in questa sottile aria montana,
lentamente soppassa e si consuma!

Sul viso del GIOVINETTO, che l'ha ascoltato sospeso, si dipinge
un'intensa angoscia.

IL GIOVINETTO.

Misericordia!

LOGO.

Oh, non rammenti più,
vecchio, com'era bella, agile e salda
tre anni ancor non sono, prima che
il Principe, per noja della vita
cittadina, chiudesse la sua casa

IL SONNÒ

210 paterna per venire in questa ròcca
cimméria? Ella sembrava allora, ed era,
la viva effigie della Giovinezza.
Chi più sa riconoscerla?

GERONTE.

A me pare
sempre più bella!

LOGO.

Ed è più bella invero;
poi che un pallido velo, steso sopra
un volto femminile, un nuovo incanto
gli aggiunge: quello del mistero.

Egli cammina concitato per la stanza. GERONTE si volge a METISTE.

GERONTE.

Hai mosso?

METISTE.

No! Il vostro cicaleccio mi distrae!

LOGO.

E non tornano ancora! — Servi, chi
tra voi vorrebbe andare incontro al Principe,
220 e, a nome mio, pregarlo di tornare
al Castello?

IL GIOVINETTO balza tosto in piedi.

IL GIOVINETTO.

Io, Maestro.

Anche GERONTE si drizza con impeto e parla fermamente a LOGO.

PRIMO CANTO

GERONTE.

Perdonate,
se debbo oppormi al vostro desiderio.
Noi non abbiám licenza d'apparire
al cospetto del nostro buon Signore
se non chiamati.

IL GIOVINETTO.

Dite: è necessario
ch'io la chiami, Maestro? Io non mi curo
se non di lei, e corro a ricercarla.

GERONTE.

Tu, non andrai, fanciullo!

IL GIOVINETTO.

E chi può dunque
vietarmelo?

GERONTE.

Io!

IL GIOVINETTO.

Non sono il servo dei
230 servi.

GERONTE.

Tu non andrai!

IL GIOVINETTO.

Se può giovarle

il mio messaggio, non c'è forza umana
che mi trattenga!

METISTE lascia improvvisamente la tavola e si slancia su di lui.

METISTE.

Non c'è forza umana?

Guarda!

Lo afferra violentemente per le spalle e l'obbliga a sedere.

E, se anche una volta apri la bocca,
io ti faccio gustar l'agro sapore
delle mie mani.

Lo minaccia d'uno schiaffo. Il GIOVINETTO freme di rabbia ma non osa ribellarsi.

GERONTE.

Giù! Non aspettare....

Battilo!

METISTE.

E perché mai? Con la dolcezza,
meglio che col rigore, si corregge
la gioventù. Del resto egli è convinto
già, da' miei lucidi argomenti, che
240 la parola è d'argento ed il silenzio
è d'oro.

GERONTE siede brontolando. Egli s'avvicina a Maestro Logo, che è rimasto muto e turbato durante l'alterco, e gli parla con ironica devozione.

Vostra Intelligenza voglia
benevolmente giudicarlo. È un bimbo

PRIMO CANTO

irriflessivo, d'indole collerica,
ma in fondo al cuore egli non è cattivo.
Degno dell'indulgenza vostra, e della
mia, mi sembra. E malato, assai malato
è il poverino!

LOGO.

Di qual morbo?

METISTE.

Ahimé,

non son dottore e non so dirne il nome!
D'un oscuro contagio, che da tempo
250 serpeggia nel Castello e tutti, un dopo
l'altro, morde e avvelena, inavvertito.

LOGO.

Un contagio in Castello? Mi spaventi!
E come io non so nulla?...

METISTE accosta il suo viso a quello di Logo, con malizia e mistero.

METISTE.

Eh! Vostra Scienza

troppo concentra i fuochi dell'ingegno
sopra un oggetto solo.

Logo lo respinge irritato.

LOGO.

Indietro! Il tuo

alito sa....

IL SONNO

METISTE.

Di droghe salutari.

LOGO.

No, sa di vino!

METISTE.

Appunto. Io faccio un largo
uso di questa medicina contro
il contagio; e, per prova, vi so dire
260 in tutta confidenza ch'è un rimedio
sovrano. Voi....

GERONTE, seduto alla tavola da giuoco, dà segni d'impazienza.

GERONTE.

Metiste! Io sto aspettando
la tua mossa. Non vieni?

METISTE.

Eccomi.

Si dirige verso la tavola. Logo lo prende per un braccio e lo
trattiene.

LOGO.

No.

Spiegami prima: quali sono i sintomi
del morbo ignoto?

METISTE.

Ah! sono assai diversi
secondo il grado, l'indole, l'età
degli ammalati. In me, ad esempio, quando

PRIMO CANTO

non ho bevuto, sempre si palesa
con una sete ardente.

LOGO.

Ah, per l'inferno!

METISTE.

Lasciatemi finire, in cortesia.

- 270con una sete ardente di sapere
ciò che accadde nel Mondo in questi tre
eterni anni, da che l'abbandonammo
senz'averne più nuove. Ed è sì forte
il desiderio e tanto imperioso
il bisogno, ch'io soffro orribilmente,
come se avessi dentro una tarantola
che mi morseggi il cuore. — Ricordate,
Maestro? Il giorno stesso della nostra
partenza, un affannato cavaliere,
280 passandoci d'accanto su la via,
ci lanciò la novella portentosa
che il Re di Francia, successor del Sole,
come un ladro fuggiasco era arrestato.

LOGO.

Sì, lo ricordo. Era lacero e macro
quel messaggero....

METISTE.

Ma negli occhi aveva
faville d'oro, su le labbra un riso

IL SONNO

trionfale, e sul capo, eretto e fiero,
dei Re l'emblema sacro, un diadema
come intinto nel sangue!

LOGO.

E il suo ronzino

290 atroce e pustoloso....

METISTE.

....aveva l'ale

ai piedi, e galoppava più veloce
del focoso corsiero del Destino!
Egli passò, gesticolando; e sparve
in gran furia tra un vòlgolo di polvere....

LOGO.

Noi proseguimmo per la nostra via....

METISTE.

....tutti storditi sotto la mazzata
di tanto annunzio; e da quel giorno più
nessuna eco del Mondo a noi pervenne!
Or che fu di quel Re fatto prigioniero
300 da un Popolo?

LOGO.

Non so.

METISTE.

L'era aspettata
dell'Uguaglianza è giunta?

PRIMO CANTO

LOGO.

Non so nulla.

METISTE.

Non vi son dunque più nel mondo servi
né padroni? Non più ricchi né poveri?...

GERONTE.

Metiste!

METISTE.

....Non più deboli né forti?

Né grassi e magri? Né superbi ed umili?
Né saggi, come voi, maestro Logo,
e bestie, come me?...

GERONTE.

Metiste!

METISTE.

....Tali

dubbî — intendete? — spesso mi si affollano
d'intorno, bieche larve generate
310 dal silenzio di queste antiche mura;
e, pertinaci, tanto mi molestano
ch'io non posso accudire all'opra mia
durante il giorno, nè dormir tranquilli
sonni alla notte sopra il mio guanciale.
Così il male s'inizia, e per guarirlo....

GERONTE.

Metiste!

IL SONNO

METISTE.

....o soffocarlo, io cionco. E allora
la mente mi si sgombra e il cuor s'allevia;
il Mondo io scordo per un altro mondo
di spettri allegri e d'ilari miraggi,
e a sorridere ancor torno alla vita,
come un bimbo innocente!

320

GERONTE, furioso, batte un pugno su la tavola.

GERONTE.

Olà, Metiste,

vieni o non vieni?

METISTE si volge a lui, indifferente.

METISTE.

Vengo, seccatore!

Egli s'inchina a Maestro Logo.

Pensateci, Maestro! A voi m'inchino.

Egli ritorna alla tavola da giuoco e siede al suo posto.

GERONTE.

Io ti domando....

METISTE.

Frena la tua rabbia,
vecchio mastino! Or non mi muovo più,
cascasse anche il Castello.

GERONTE.

Sei scortese!

METISTE muove un pezzo.

PRIMO CANTO

METISTE. •

Zitto! Ho parato!...

GERONTE si calma e considera attento la scacchiera. Logo, inquietissimo, cammina per la sala.

LOGO.

E non tornano ancora!

Scende oramai la sera, ed ecco il vento
fischia sinistro nei burroni.... Oh, pazzo
330 e sconsigliato! Sconsigliati e pazzi!

Ella ne soffrirà.... Forse....

Un colpo sordo in basso. La zampogna cessa di sonare. Il Moro si scuote e si volge, con un grido di gioja, a Logo.

IL MORO.

Signore,

hanno abbassato il ponte levatojo
pe' i Castellani!

LOGO.

Ah, finalmente!

IL GIOVINETTO.

Dio!

Perché mi batte il cuore così forte?

IL MORO.

Ella ritorna. Odo i suoi passi, oh, lievi
come un frullo di penne!

LOGO.

E la sua voce?

IL SONNO

IL MORO.

No!... Sì, Maestro: ora ella parla!

Logo trae un gran respiro e poi riprende il suo aspetto severo e chiuso.

LOGO.

Occorre

ch'io celi questa mia gioja insensata
di fronte ad essi, e mi dimostri offeso
340 con loro ed accigliato.

IL MORO, con un gesto giojoso indica il cielo.

IL MORO.

Là, nel cielo
ancor chiaro, ove il sole era poc'anzi,
brilla una grande stella azzurra!

I CASTELLANI.

Dalla gran porta, che subito si richiude dietro di loro, entrano insieme il principe FANTASIO ed EBE. Il primo, alto, vigoroso e superbo, sembra assai lieto; l'altra si dimostra, nell'atteggiamento e nell'andatura, stanca e intirizzita: è pallida come un'ostia; leggera come un'ombra; esile come uno scelo. Al loro apparire i SERVI, seduti, s'alzano in piedi rispettosamente. Maestro Logo si toglie il cappello. — La stanza si fa sempre meno chiara.

EBE.

Io gelo,

Fantasio!

FANTASIO.

Or siedì e ti riscaldi al fuoco,

PRIMO CANTO

cara, se vuoi.... quantunque assai m'incresca
che il rosso della fiamma si rifletta,
anche per poco, sul candore uguale
delle tue carni. Il marmo delle statue
non si colora senz'offender l'artè!

La contempla con viva ammirazione. EBE gli porge le mani,
ch'egli stringe, guardandola sempre.

EBE.

Ma senti le mie mani!... Son di ghiaccio!...
350 Troppo soffiava rigida la brezza,
questa sera, sul culmine dei monti!

FANTASIO.

Non dolerti del freddo che hai sofferto.
Mai non ti vidi tutta così bianca!
Sembri un fiocco di neve ancor sospeso,
e incerto nel suo volo se convenga
toccar la terra o risalire in cielo
alla materna nube. Io sono grato
e benedico al vento vespertino,
che in te m'offerse un'inattesa e nuova
360 visione di bellezza.

Logo gli lancia, in disparte, un torbido sguardo.

LOGO.

Oh, il pazzo!

FANTASIO guarda, sorridendo, GERONTE e METISTE, ritti in piedi
presso la tavola da giuoco.

IL SONNO

FANTASIO.

Servi,

continuate pure il vostro giuoco
interrotto, né datevi pensiero
della nostra presenza.

METISTE e GERONIE restano immobili e abbassano gli occhi. Egli muta a un tratto aspetto e tono di voce, come assalito da un'improvvisa indignazione.

Che? Restate
entrambi sordi al mio gentile invito?
E, quasi a smacco, reclinate a terra
gli sguardi?... Con voi forse è villania
esser cortesi?

GERONTE.

Mio signore....

FANTASIO.

E come

osate al mio cospetto inorpearvi
in codesta attitudine di stolta
arroganza?

370

GERONTE.

Signore, perdonate....

FANTASIO.

Servi ribaldi, a terra! A terra, bruti
camuffati da uomini, ridicoli
e assurdi candidati alla superbia

PRIMO CANTO

umana! A terra! A terra!

Egli si scaglia contro di loro, col braccio teso, impetuosamente.
EBE e LOGO s'interpongono, turbati.

EBE.

No, Fantasio!

LOGO.

Calmatevi!

METISTE, impassibile, brontola tra sè.

METISTE.

Che cotta!

FANTASIO.

A terra! — Voglio!

METISTE s'inginocchia subito d'avanti a lui. GERONTE stenta invece a piegare le sue gambe stecchite.

METISTE.

Ecco, Signore. E, se la terra fosse
men dura, anche più in basso scenderei
per meritar la vostra grazia.

GERONTE.

Ohimé!

Alfin ci sono!...

FANTASIO li guarda un istante, poi prorompe in un riso fragoroso.

FANTASIO.

Ah! Ah!... Su, mio buon vecchio,
380 àlzati e scaccia ogni timor dal cuore.
E potesti supporre ch'io facessi

IL SONNO

da senno?!... Oh, ingenua semplice canizie,
che ancora non sa scernere dal vero
la menzogna, dal corpo l'ombra, dalla
saggezza la follia! Perché vivesti
dunque sì a lungo?... Su, ti leva!

A METISTE.

E tu

con lui! — Non sono irato; anzi son lieto
e mi diverto.

Egli ride ancora. METISTE, sempre indifferente, si rialza subito.
GERONTE tenta a grandi sforzi di rimettersi in piedi. EBE corre
a lui e lo aiuta.

GERONTE.

Voi, Madamigella?....

Grazie.... No.... Grazie....

Ritto in piedi, si china e bacia commosso le mani di EBE. IL
GIOVINETTO s'è collocato, come a guardia, d'innanzi alla gran
porta.

FANTASIO.

Or vi dirò che intesi

390 e seppi anche apprezzare il vostro cruccio,
quando noi comparimmo d'improvviso
su quella soglia. Ognora ci si sdegna,
e giustamente, contro l'importuno
(chiunque sia) che il sonno c'interrompa,
il dolce sonno artefice d'oblio,
alchimista sottile di memorie,

PRIMO CANTO

e a un tratto ci richiami alle miserie
basse e ai travagli vili della vita
reale.

GERONTE.

Io non dormiva, mio Signore.

FANTASIO.

400 T'inganni ancora.

METISTE.

Ed ero desto anch'io.

FANTASIO.

Eppure sognavate d'esser due
illustri capitani guerreggianti
per conquistare un Regno. Innanzi a voi
si presentava un campo di battaglia
al tramonto del sole, seminato
di vittime propizie, corso in ogni
lato da torme randage, assetate
di strage e di vendetta; e a un vostro accento
Re di corona, e Torrigiani in vetta
410 alle munite altane, e presti Alfieri
con le bandiere al vento, e Fanti a schiere,
e Dame, e Cavalieri galoppanti
correvano alla morte o alla vittoria.
E forse sorridea nel ciel deserto
a voi, come agli eroi d'un'epopea,

IL SONNO

il labbro tentatore della Gloria,
biancovestita e con in mano il serto
pe'l vincitore.

Logo chiama a bassa voce EBE.

LOGO.

Ebe, ascoltate!

EBE.

Che,

Maestro?

Ella s'avvicina a Logo.

FANTASIO.

420 Era un bel sogno; e ancor più bello
poi ch'era un sogno; anzi maraviglioso
poi ch'era un sogno di servi. — Sedete
adunque, e proseguite il vostro giuoco.
Io vi giudicherò.

METISTE e GERONTE siedono ai loro posti. FANTASIO, in piedi, osserva la scacchiera.

LOGO.

Grave imprudenza
oggi voi commettete!

EBE.

Perdonatemi....

L'ora era tanto dolce, e tanto pura
l'aria e fragrante! L'erba senza fiori
odorava così come se un fuoco

PRIMO CANTO

intenso, acceso nell'occulta terra,
la consumasse. Il tempo, inavvertito,
430 fluiva come l'acqua nei ruscelli;
e noi distratti, passo innanzi passo,
senz'avvederci del cammino, siamo
ascesi su per l'erta diletta
fino alle cime, dove ancora il sole,
come a chiamarci, tepido indugiava.

LOGO.

Distratti, dite?... Ah, per Iddio, codesta
parola non v'assolve, anzi v'accusa
maggiormente! E perché non rammentaste
i miei consigli?

EBE.

Ohimé, di voi più volte
440 mi sovvenni, Maestro! Ma Fantasio
era smanioso di salire in alto,
sempre più in alto.... ed io l'avrei seguito
anche l'intera notte senz'ardire
di trattenerlo.

LOGO.

Ah, guaj! Guaj per la vostra
vita!... Voi non sapete.... non sapete....
Un soffio lene, un alito infantile,
un tenue batter d'ala di farfalla

IL SONNO

basta talvolta a spegnere una fiamma
che langue!

EBE.

E che m'importa? Che m'importa?...

450 Mi sento così stanca.... Un desiderio
solo mi resta: riposare.

Logo, con passione, s'avvicina a lei e quasi l'abbraccia.

LOGO:

No,

Ebe, non dite, almeno per amore
della vostra bellezza, unica luce
di questa casa! Io per....

EBE.

Maestro Logo!

Lo fissa severamente. Logo si ritrae confuso, e tace. FANTASIO,
che alle voci un po' concitate s'è rivolto, s'avvicina a loro, sor-
ridendo.

FANTASIO.

Bravi! Vi bisticciate?... E qual novello
tema d'alterco seppe escogitare
oggi il nostro ammirabile cultore
d'ogni dottrina?...

LOGO.

Un vecchio tema, sempre
lo stesso!

PRIMO CANTO

FANTASIO.

Intendo. Non ha fantasia
460 la Scienza.

LOGO.

Certo, come non ha senno
la Poesia.

EBE.

Fantasio, egli è crucciato
meco, perché troppo allungammo questa
sera la nostra passeggiata.

FANTASIO.

A torto
voi date colpa del ritardo a lei.
Datela al Sole, che fuggiva, e a me,
che l'inseguivo!

A un tratto il Moro, che guarda sempre verso la valle, ha un
gesto di vivo stupore e si mette a gridare.

IL MORO.

Oh, meraviglia!

FANTASIO.

Taci!

IL MORO.

Maraviglia!

FANTASIO.

Che gridi, Abdul? — Mi spiace
la tua voce.

IL SONNO

IL MORO.

Prodigio!

Tutti lo guardano, stupefatti.

LOGO.

Egli impazzisce.

IL MORO.

Là, nella valle, su la via deserta
470 da tanti anni....

LOGO.

Che vedi?

IL GIOVINETTO corre alle finestre.

IL GIOVINETTO.

È vero! È vero!

Un polverìo confuso....

EBE, come rianimata, si slancia a una finestra.

LOGO.

Sarà il vento

che vien dalla montagna quando annotta,
e scende alla marina.

IL GIOVINETTO.

No, signore!

EBE.

Maestro, non è il vento!

LOGO.

No?

IL MORO.

Miracolo!

PRIMO CANTO

In quel nuvolo denso c'è qualcuno!

METISTE s'alza e si precipita a guardare.

METISTE.

Possibile?

IL GIOVINETTO.

Un cavallo!

METISTE batte le mani con entusiasmo.

METISTE.

E un cavaliere!

EBE.

Due cavalieri su cavalli in corsa
sfrenata!

GERONTE si leva in piedi e s'avvicina a lenti passi alle finestre.

GERONTE.

Due stranieri?...

IL MORO.

Essi galoppano

a questa volta!

IL GIOVINETTO.

Giungono dal piano!

EBE.

480 Vengono dal Mondo!

METISTE.

Oh, gioia!

IL SONNO

GERONTE.

Oh, rabbia!

Il mio sguardo non scende fino ad essi.

Un gran cerchio di nebbia, altro non vedo!...

IL MORO.

Ora sono alla fonte.

METISTE.

Come corrono!

IL GIOVINETTO.

Passan su le macerie del villaggio.

EBE.

Oh, strano caso! Un'altra volta abbrucia
quel villaggio distrutto. Il fumo ancora
l'avvolge e monta al cielo in larghe spire.

FANTASIO, sempre più seccato, si risolve ad avvicinarsi alle finestre

FANTASIO.

Voi siete tutti pazzi!

EBE.

No, fratello....

FANTASIO.

Indietro! Via! Lasciatemi osservare!

Si affaccia a una finestra e guarda verso la valle.

EBE.

490 Vedi laggiù. sopra il sentiero bianco,
presso quel ciuffo di castagni?...

PRIMO CANTO

FANTASIO.

Sì,

un turbine di polvere....

EBE.

E, nel turbine,
come due forme oscure?

FANTASIO, con un gesto d'irritazione, si ritrae dalla finestra. La stanza s'è fatta quasi buja.

FANTASIO.

È l'aria. È l'ombra
del crepuscolo, mossa dalla brezza,
che la vostra infiammata fantasia
popola di figure inesistenti.

EBE.

Ohimé, non vuoi vedere!

FANTASIO.

E fossero anche
due vagabondi, essi si smarriranno
ai piedi della chieggia, ov'è il Castello.

Logo, turbato, s'avvicina a lui.

LOGO.

500 Conviene allontanar dalle finestre
vostra sorella: il freddo della notte....

FANTASIO l'interrompe, alzando le spalle.

IL SONNO

FANTASIO.

Ella si svaga.... Come posso?...

METISTE.

Acquistano,

rapidi come lampi.

IL MORO.

Si distingue

ora la foggia delle vesti....

IL GIOVINETTO.

Sono

certamente padrone e servo: un giovine
e un vecchio.

METISTE.

Il primo è giovine? T'inganni.

I suoi capelli son d'argento.

Logo, ultimo, s'è accostato alle finestre, ma non guarda fuori.

LOGO.

È bianco?

METISTE.

Tale almeno mi sembra....

LOGO.

Bianco?

EBE.

No,

i suoi capelli sono lunghi e biondi.

510 Guardatelo, Maestro: nella furia

PRIMO CANTO

del galoppo la testa s'è scoperta
e i crini, come fiamme, ardono al vento!
Un gran clamore di voci maschili viene, soffocato, dal basso.

IL MORO.

Udite! Udite! Anche in basso hanno scorto!...

METISTE.

Gridano i cuochi giù nelle cucine!...

IL GIOVINETTO.

Fanti ed artieri s'affollan curiosi
lungo gli spalti e discuton tra loro!
Altro clamore di voci femminili dall'alto.

EBE.

Anche le vecchie serventi han veduto,
ed affacciate alle eccelse finestre
gracidan come le rane alla luna!...

GERONTE, solenne, alza le braccia e le agita nell'aria.

GERONTE.

520 Tutto il Castello si sveglia ed acclama!

FANTASIO scoppia a un tratto in un grido di furore.

FANTASIO.

Oh! Basta! Basta! Cessi questa farsa
puerile!... Vedete? È notte ormai.
E le tenebre qui s'addensan sempre
più fitte.... Basta, servi maledetti,

vil genìa d'infingardi e di braconi,
turba bamboleggiante che si perde
dietro il futile volo d'una mosca!
Via da quelle finestre! Presto, i lumi!
I lumi! Od io vi scortico le reni

530 con le sferze, e vi chiudo indi a sognare
di cavalieri erranti nell'eterna
ombra delle segrete!

I SERVI, meno GERONTE, abbandonano sgomenti le finestre ed
escono in fuga dalla piccola porta. FANTASIO afferra EBE per la
mano e la trascina via quasi con violenza.

E tu, sorella,
sorella mia, perché ridi con loro?
Hai le ciglia bagnate?!... E perché piangi
nel riso, come oppressa da una gioja
soverchia, dalla disperata gioja
del naufrago, aggrappato ad uno scoglio,
che veda a un tratto sul deserto mare
bianchi apparire i floccchi d'un veliero?

540 Rispondimi! Qual filtro ti dà mai
codesta esaltazione di follia?
Chi aspetti dunque? — Via, rispondi: chi?

EBE.

Io non aspetto alcuno.

FANTASIO.

E per chi trema

PRIMO CANTO

d'ansia il tuo cuore, sempre indifferente?
E per chi si colora la tua guancia
sempre esangue? Per chi s'accende e splende
la tua pupilla sempre oscura? Forse
conosci tu quei viandanti? — Parla!

EBE.

Non li conosco. Non li vidi mai
550 prima di questo giorno.

FANTASIO.

Eppur ti struggi
di desiderio, e voli col pensiero
incontro a loro!

EBE.

Vengon dalla vita!

FANTASIO.

No, vengon dalla morte! Vengono essi
dal triste Mondo, dove si lavora,
si suda, si battaglia inutilmente
per odio insano o per fallace amore,
indi si muore! Nelle loro mani,
lorde di mille ignobili contatti,
portano essi un messaggio di miserie,
560 di lutti e di vergogne!... Oh, voglia il Cielo
che smarriti li inghiotta ne' suoi freddi

IL SONNO

gorghi il torrente, e li trascini ancora,
docili spoglie, in corsa alla bassura!

EBE.

Fratello, sei crudele! Iddio non ode
le tue bieche parole!

Lo fissa con energia e s'allontana sdegnata da lui. Loco scuote la testa, sogghignando.

LOGO.

Il Cielo e Iddio!

E può volere il Vuoto e il Nulla udire?

LO STRANIERO.

Dalla porta laterale entrano METISTE, il GIOVINETTO, il MORO, un servo MONGOLO, un servo INDIANO e un servo ARABO, nei loro pittoreschi costumi, recando candelabri di varie fogge con i ceri accesi, e li dispongono bizzarramente nella sala. GERONTE è sempre affacciato alla finestra. LOGO è solo in un angolo, nel fondo. EBE è dall'altro lato, presso il trono. FANTASIO, nel mezzo, ha un gran sospiro di sollievo.

FANTASIO.

Oh, infine! Ecco la luce!...

GERONTE.

Mio Signore,

i pellegrini hanno scoperto il ponte
sul torrente e trovato anche il sentiero

570 agevole, che sale a questa balza.

PRIMO CANTO

Sento viepiù vicino il passo greve
dei cavalli.

FANTASIO si accosta a Logo e gli prende confidenzialmente il braccio.

FANTASIO.

Bisogna rassegnarci,
amico mio, siamo scovati!

LOGO.

Quelli

sono stranieri, e vengono a cercarvi
soltanto un letto per dormire. All'alba
dilegueranno nel chiarore, come
i fumi della notte.

EBE, METISTE, il GIOVINETTO e il MORO son ritornati alle finestre.

GERONTE.

Mio Signore,

sono già così presso ch'io ne sento
le voci.

METISTE.

Oh, comè sbuffano le bestie

530 affaticate!

EBE.

Schizzano faville

dalle pietre percosse, e a volte il fuoco
è così vivo che s'incendia l'aria
intorno a loro!

IL SONNO

IL MORO.

Ecco! Son giunti al sommo
dell'erta.

GERONTE.

Ora riprendono il galoppo.

IL GIOVINETTO.

Passan sotto le mura a briglia sciolta.

FANTASIO.

Che bimbi sono gli uomini, Maestro!
Basta un nuovo fantoccio a farli lieti
ed a riconciliarli con la vita.

Un romore aspro di catene viene dal basso.

IL GIOVINETTO.

Udite! Udite!

METISTE.

È il ruvido stridore
590 della saracinesca.

Un colpo sordo in basso.

Or crolla il ponte
levatojo.

IL MORO.

Son giunti al barbacane!
S'odono voci confuse dal basso.

PRIMO CANTO

I FAMIGLI DEL CASTELLO.

Evviva! Evviva!

EBE E I SERVI

Evviva!

FANTASIO.

Olà! Silenzio!

Alla sua voce alta e imperiosa tutti ammutoliscono.

Voi, Maestro, scendete incontro agli ospiti,
portate ad essi il mio saluto e, in grazia,
fate loro apprestare alloggio degno
là, nell'ultima torre del Castello.

LOGO.

Sì, Principe.

Esce dalla grande porta. FANTASIO s'avvicina ad EBE, le cinge
il corpo con un braccio e le parla con sottile ironia.

FANTASIO.

Ebe, mia sorella amata,
mi spiace assai che l'innocente giuoco,
a cui ti diletta, sia finito.

600 Ogni terrena gioja è passeggera!

Tu non li rivedrai forse mai più
quei cavalieri erranti.

EBE lo fissa, come sgomenta. Logo rientra, rapido ma sempre
freddo e contegnoso, dalla gran porta che richiude.

Ebbene?

LOGO.

Ho fatto.

IL SONNO

FANTASIO.

Chi sono essi? Che vogliono?... Parlate!

LOGO.

Essi non sono due passanti in cerca
d'asilo per la notte.

FANTASIO.

E che son dunque?

È sempre più ansioso, ma Logo gli risponde con la stessa freddezza.

LOGO.

Non so. Non li conosco. Un d'essi afferma
d'essere vostro amico.

FANTASIO.

Amico mio?...

Ah, no! Non ebbi mai nessun amico
nel Mondo. — E quale è il nome suo?

LOGO.

L'ignoro.

610 A me non volle palesarlo. Chiede
che voi gli diate udienza....

FANTASIO.

Ahi, larve antiche,
anche qui m'inseguite?!...

LOGO.

di riceverlo?

Ricusate

FANTASIO.

No!... Venga l'intruso!

Logo ha un lieco sorriso di riprovazione e di compatimento e va a spalancare la grande porta. FANTASIO prende la mano d'Ene e sale con lei i gradini del trono. Appare un lungo corridojo, ove si stipano, divisi in due schiere, i FAMIGLI DEL CASTELLO — armigeri, valletti, guatteri, ancelle, — aspettando la comparsa dei due cavalieri. L'OSPITE si presenta nel fondo, tra un gridio d'entusiasmo e lo sventolare dei cappelli e delle pezzuole.



SECONDO CANTO.



IL SOGNO.

ppare la piccola chiesa gotica del Castello. In fondo per alcuni gradini si sale all'abside, protetta da una leggera balaustrata di marmo. L'altare è totalmente spoglio d'arredi sacri: in mezzo ad esso sta invece un leggio, al quale s'appoggia un grosso libro rilegato in pergamena: di là dall'altare sporge lo schienale d'un alto e massiccio seggiolone. Ogni altro oggetto di culto è scomparso. Tappeti sontuosi e pelli rare sono distesi artisticamente sul suolo. Lungo le muraglie screpolate e intorno alle colonne sono appesi o avvolti arazzi superbi con figurazioni fantastiche, mitiche e leggendarie. Nell'ombra del coro biancheggia una scultura greca, nuda e mutilata. Una grande tavola è collocata a sinistra e sostiene una svelta anfora e parecchie coppe d'oro. Qualche trofeo d'armi scintilla nell'oscurità delle nicchie. Due tripodi pagani, accesi e fumiganti, sono in basso, sotto la balaustrata.

A destra è una larga porta, che mette al sagrato: a sinistra una porticina a muro, che comunica col Castello.

È notte profonda. Due torce accese si alzano dai pilastrelli interni della balaustrata: un candelabro illumina il libro su l'altare: una piccola lampada brilla in alto su la tribuna dell'organo. La chiesa è pur tuttora piena di tenebre.

SECONDO CANTO

IL POETA.

Seduto sopra il seggiolone dietro la sacra mensa sta FANTASIO, intento a leggere il libro rilegato in pergamena. Egli veste un fastoso abito di foggia spagnuola del XVI secolo. Presso la porticina a muro, appoggiato alla parete, è ritto, immobile come una statua, il Moro in uno stupendo costume turchesco. FANTASIO, d'improvviso, chiude il libro, si alza e cerca con gli occhi il suo servo fedele.

FANTASIO.

Abdul! Notturna Sfinge! Idolo nero
dai bianchi occhi di smalto e dalle labbra
di corallo, ove sei?

IL MORO fa qualche passo innanzi.

IL MORO.

Qui, mio Signore
e padrone.

FANTASIO.

Silenzio! Mi bastava
di vederti.

Scende dall'abside e s'avvicina lentamente al MORO.

Molesta tanto m'è
la tua parola, quanto m'è gradito
620 il tuo semblante. Tu non devi mai
aprire il becco, come il bel paone
che ingemma le foreste ma le attrista
col suo grido sinistro e doloroso:
immagine e non voce di bellezza. —

IL SOGNO

Or va, corri alla stanza del signore
Ospite nostro e annunziagli che qui,
solo, io l'aspetto.

IL MORO s'inchina, e sale a prendere il candelabro, che è su l'altare.

Ascolta, Abdul, ancora.

Tu l'accompagni per la via segreta
degli anditi, così che non s'avverta
630 il vostro andare per la luce errante
a traverso le sale ottenebrate;
e l'introduci da quella postierla
rapidamente. — M'hai tu inteso? Corri!

IL MORO esce dalla porticina, che mette al Castello. FANTASIO s'accosta alla tavola, versa dall'anfora d'oro un po' di liquore in una coppa e beve. Indi, incrociando le braccia e sorridendo con sarcasmo, fissa intento la piccola porta.

Ed ora a noi, mio giovine straniero,
che dal mondo reale, ove vivesti
fino ad oggi sicuro di te stesso
e dell'eterna tirannia dei fatti,
osasti avventurarti in questo Regno,
ove il Pensiero è dio, la Voglia è legge,
640 scienza è l'Occulto e il Trascendente è vita!
Grandi cose vedesti e portentose
là, nel tuo Mondo.... D'inuditi eventi
ti credi annunziatore a queste chiuse
porte del Sogno.... eppur non sai narrare

SECONDO CANTO

se non rancide storie e casi vieti,
rinnovellati come si rinnova
sempre uguale a sé stessa un'onda in mare.
Un Re decapitato, tutto un popolo
in ribellione e in armi per due magiche
650 parole, e vane: Libertà e Giustizia,
rivi di sangue e fiumi di retorica
nelle assemblee, nei trivî, nelle placide
campagne, canti di trionfo e gemiti
di morte, incendi e feste, glorie e subite
vergogne, imprese vili empie vandaliche,
e gesta alte d'eroi!... E che? Già lessi
io, nei più vecchi libri, uguali eventi;
come già vidi mille volte in cielo
gli innocenti vapori farsi nubi
660 di procella e scagliarsi un contro l'altro
e sanguinare e lagrimar dirotto,
per poi svanire esausti nell'immensa
monotonia del vuoto, mascherata
d'azzurro!... Ah, come l'Imaginazione
è vasta! E come in suo confronto è angusta
la Realtà, che gli uomini governa:
la Realtà, crepuscolo perenne
che non può farsi notte, alba che annunzia
il giorno e non lo porta mai! — Straniero,
670 odo il tuo passo cadenzato e forte,

IL SOGNO

che s'avvicina, risvegliando i lunghi
echi dei sotterranei. Tu cammini
sicuro, Ospite mio; ma così franco
forse non partirai da queste soglie,
perché le tue pupille assuefatte
all'ombra od ai pallori antelucani
saranno offese dal raggiar d'un astro,
ch'esilia il sole e vendica le stelle,
e che si chiama: il Sogno!

Egli beve ancora e poi scoppia in un riso fragoroso.

Ah, come voglio

680 divertirmi, stanotte!

LA VITA E IL SOGNO.

Dalla porticina rientra il MORO, accompagnando l'OSPITE: depone il candelabro su la tavola, s'inchina e, a un cenno del Principe, si ritrae. FANTASIO s'è ricomposto e s'avvia incontro all'uomo biondo e avvenente, sorridendo con cordialità e stendendogli ambe le mani. L'OSPITE lo fissa turbato, in silenzio.

FANTASIO.

Benvenuto,

mio caro amico!

L'OSPITE.

Mi chiamasti?...

FANTASIO.

A mensa

io ti promisi di mostrarti il luogo

SECONDO CANTO

dove trascorro le ore più beate,
più intense e fuggitive della mia
vita solinga; e adempio la promessa.
Ma che hai? Perché mi guardi con quegli occhi
attoniti, silenziosamente?

Che vedi dietro me? forse la testa
livida di Medusa, che col suo
690 sguardo vipereo ti converte in sasso?

A un tratto ride, come avesse compreso lo sguardo attonito dell'OSPITE.

Ah, intendo! Il mio vestito!... Tu contempli
esterrefatto il mio vestito, e chiedi
dubitoso a te stesso s'io lo porti
per burla o per follia!... Ah, datti pace,
ingenuo amico! Forse non ricordi
dove tu sei. Qui sono in bando gli usi,
i modi e le formalità del tempo
e degli uomini. Qui soltanto impera
l'imaginoso mio capriccio. — Io vesto
700 l'abito che mi piace, senza tema
di suscitare lo sdegno dei pedanti
o il ghigno degli sciocchi. — Ma lasciamo
questo fatuo discorso.... Vieni.... Siedi,
Ospite, e dimmi invece come trovi
il luogo ch'io prescelsi per studiare,
meditare e sognare.

IL SOGNO

L'OSPITE guarda intorno, sorpreso.

L'OSPITE.

Se non erro
questa è una chiesa!

FANTASIO.

Bravo! Hai già scoperto
sotto i profani veli il vecchio scheletro
dai secchi stinchi e dalle vuote occhiaje.

710 Questa fu già la chiesa, ove i feroci
baroni, abitatori del Castello
ne' suoi tempi gloriosi, prosternarono
il loro orgoglio sanguinario innanzi
al Cristo sanguinante.

L'OSPITE.

E dov'è il Cristo?
Dov'è la Croce? il Tabernacolo?...

FANTASIO.

Ecco:

l'altare è là, severo, nudo e freddo
come già fu in origine: sepolcro
e mensa insieme. — Tutti i vani arredi
e l'insulso messale furon tolti
720 via e sbanditi nei solai; ed ora
sul piccolo leggìo, che vedi a mezzo

SECONDO CANTO

della mensa spogliata, al loro posto
troneggia e prega un libro ben diverso:
la Comedia di Dante.

L'OSPITE.

E il Cristo?

FANTASIO.

Il Cristo

(un'agonia dopo la morte, infissa
sopra una croce immane) fu calato
dall'arco di trionfo, ed or sarebbe
per mia sentenza cenere nel vento,
se la sorella mia, pietosa più
730 che delicata, non gli avesse offerto
inviolato asilo nella sua
intima stanza, e non l'avesse appeso
in capo al letto a custodir con l'arma
dell'orrore i suoi sonni d'innocenza.

L'OSPITE lo fissa severamente.

L'OSPITE.

E non temesti?...

FANTASIO.

Che?... L'ira di Dio?...

Ah, no! Se l'occhio suo poté seguirmi
su questa rupe e vide il mio travaglio,
Dio dev'esser mi grato d'aver fatto

IL SOGNO

d'un tempio ove la morte e la bruttezza
740 eran le speci della sua Persona,
un tempio sacro alla bellezza eterna!
Ma siedì. amico, te ne prego.... Siedi!

L'OSPITE siede.

Ormai la notte ha steso sul Castello
il suo drappo di tenebre e di sonno.
Odi il fruscio degli alberi là, nella
pineta? Odi lo stròscio del torrente
nel botro? — Nessun'altra voce rompe
questo silenzio mai, se non talvolta
una civetta errante che, passando,
750 s'arresta a prender lena su una croce
qui nel sagrato attiguo all'oratorio,
e sembra a lungo conversar co' i morti.

Egli siede vicino all'OSPITE.

Ed ora noi possiamo alfin parlarci
a cuore aperto, amabilmente, come
al tempo — ti rammenti? — in cui vivevo
ancor nel mondo e tu non eri il più
sgradito tra i compagni de' miei ozi
notturni.

L'OSPITE.

A me domandi se rammento
quel tempo?... Bada, Fantasio: codeste

SECONDO CANTO

760 son le prime parole un po' cortesi
che mi rivolgi!

FANTASIO.

È vero....

L'OSPITE.

M'accogliesti
oggi quassù come un nemico!

FANTASIO.

No....

meglio direi: come l'ambasciatore
d'un nemico.

L'OSPITE.

Perché: l'ambasciatore
io d'un nemico? E di quale nemico?
Non ti capisco. Spiégati!

FANTASIO.

A che pro?...

Tu non potresti intendermi ugualmente.

L'OSPITE.

Forse!... Forse hai ragione: io non lo posso.
Per me ciò che facesti è tale enigma
770 che non si schiara con tutte le fiamme
dell'intelletto. Una notte d'estate,
or son tre anni, tu, durante un'orgia
tra le più disfrenate, d'improvviso

mi chiamasti in disparte, e in gran segreto
mi confidasti ch'era forse quella
l'ultima festa del piacere a cui
partecipavi.

FANTASIO.

Io ti diceva il vero,
non puoi negarlo.

L'OSPITE.

Il giorno successivo
tu dovevi partire per un chiostro
780 lontano, dove, chiusa dalla morte
della tua madre, viveva una giovine
sorella, ignota a tutti i tuoi compagni
d'arte e di spasso.

FANTASIO.

Sì. Poteva io forse
lasciarla eternamente là?... Non era
nata per disfiore tra le mani
di alcune religiose, come un giglio
reciso.

L'OSPITE.

Tu partisti infatti all'alba
di quella stessa notte, e più nessuno
ebbe di te novella.

FANTASIO alza il capo, alteramente.

SECONDO CANTO

FANTASIO.

Ah, sì! Nessuno!

790 Io sperava di togliermi per sempre
alla vostra curiosità. Volevo
drizzare tra il Passato e l'Avvenire,
tra il Mondo e la mia sorte, una muraglia
d'oscurità, più smisurata e più
caliginosa d'una notte illune:
io voleva partire e non lasciare
orma su la mia strada.

L'OSPITE.

E sei venuto,

novello Alessandrino, sazio fino
alla nausea di scienza e di piacere,
800 in quest'aspra Tebaide montuosa;
e ti sei racciato, come un santo
stilita su la sua colonna, in vetta
d'un greppo impervio!.. A che? — Forse a scontare
i tuoi peccati e a guadagnarti il cielo?

FANTASIO.

No, a vivere; anzi, meglio, a rinnovarmi
per non morire. — Il consorzio degli uomini
m'era venuto a noja.

L'OSPITE.

A te, Fantasio?!

IL SOGNO

A te, Poeta e Principe, ammirato
dalle donne, che amavi, sopra ogni altra
810 cosa al mondo, l'omaggio delle turbe
e il lustro del tuo nome?...

FANTASIO.

Vanità!

Il piacere, la gloria, la potenza,
l'amore: fuggitive ombre di gioja
che i desiderî stampan su la terra
assolata, e rincorrono di poi,
quasi fossero prede, inutilmente!
Il giorno si matura, e i desiderî,
già vecchi, impiccioliscono; ma invece
le loro ombre sul suolo, per l'obliqua
820 luce, si fanno immense: fino che
scende la sera, indi la notte; e tutto
sparisce nella tenebra uniforme:
fama, grandezza, gloria, amore, gioja.

L'OSPITE.

Tu parli assai amaramente.... Il Mondo
non ha più fascini per te? Sei stanco
di vivere?

FANTASIO ha un movimento risoluto.

FANTASIO.

Di vivere? Ah, no!

SECONDO CANTO

L'OSPITE.

E che
cosa speri? Che cosa cerchi ancora,
se ogni ambizione in te, come ogni fede,
è morta?

FANTASIO.

L'impossibile, il diverso,
il miracolo cerco, ciò che invano
830 nel Mondo io chiesi a' miei sensi e al mio cuore!
Egli si alza, con impeto.

L'OSPITE.

E sei venuto quassù per trovare
l'Impossibile?...

FANTASIO.

In questo letto vasto
e silenzioso io venni per dormire
e per sognare. — E la mia vita infatti
oggi non è se non un lungo sonno
tortuoso, che scorre, come un fiume
di qualche continente inesplorato,
tra due vergini sponde, che la mia
fantasia veste di foreste d'oro
840 e di castelli azzurri e di città

IL SOGNO

non mai vedute e d'uomini felici
ed immortali.

S'avvicina alla tavola e beve.

L'OSPITE.

E da questo tuo sonno
non ti desterai più per ritornare
un dì fra noi?

FANTASIO.

Non credo.... Io spero che
non mi desterà più.

L'OSPITE ha una breve esitazione.

L'OSPITE.

Ma non sei solo
qui nel tuo vasto letto. Altri potrebbe
a un tratto risvegliarsi e richiamarti
con un gesto improvviso o con un grido
inaspettato alla vita reale....

FANTASIO si volge a lui e lo fissa.

FANTASIO.

850 E chi mai, dunque?

L'OSPITE esita ancora prima di rispondere.

L'OSPITE.

Tua sorella....

FANTASIO alza le spalle e ride.

SECONDO CANTO

FANTASIO.

Oh!

L'OSPITE.

Bada!

Ella non ha vent'anni, e non conobbe
il Mondo, che tu sdegni solamente
perché l'hai forse troppo amato in tua
giovinezza. Ella non sa, come sai
tu, che in fondo alla coppa d'ogni umana
gioja siede una gocciola d'amaro,
che ci avvelena l'anima e la bocca
e poi ci lascia, a lungo a lungo, in cuore
un ricordo penoso della stessa
860 felicità!... Vorrà sapere.... E se
un giorno ti dicesse: "Fratello, io
non voglio, no, morire senz'aver
conosciuto la vita e il Mondo! Portami
via! „, come le risponderesti tu?...

FANTASIO, che l'ha ascoltato da prima sorridente, si è fatto serio
e pensoso.

FANTASIO.

Non so. Non lo prevedo. La sua mente
è per ora più calma d'uno stagno
in un sereno plenilunio estivo.

L'OSPITE.

Ahi, calma insidiosa!

FANTASIO lo fissa.

870 Si, l'osserva
bene a fondo negli occhi.... Segui attento
i moti del suo viso.... Scruta il denso
mistero di quel suo pallore....

FANTASIO s'avvicina a lui, sorridendo, ironicamente.

FANTASIO.

Ah! Ah!

Tu hai fatto questo?... Già tu l'hai guardata bene negli occhi? Ed hai seguito attento i moti del suo viso?... Oh, non perdesti il tuo tempo, galante Ospite mio!

L'OSPITE abbassa gli occhi. FANTASIO gli sta d'avanti e lo fissa.

Ma queste tue parole anche m'esprimono
un rimprovero acerbo, ch'io non credo
di meritare....

L'OSPITE alza gli occhi e lo guarda. Egli, con un moto subitaneo, si china su di lui e lo prende per le spalle.

Orsù! Sii franco! Tu sospetti ch'io non ami mia sorella!...

L'OSPITE.

880 Io so che per molti anni l'hai tenuta
da te lontana....

FANTASIO.

È vero.....

Egli siede ancora vicino all'OSPITE e parla con voce commossa.

SECONDO CANTO

Ma oggi — intendi? —

amo sinceramente mia sorella;
e non potrei dividermi da lei
senza lasciarle il cuore! Ella è la mia
giovinezza, è la mia speranza; è il chiaro
specchio in cui si riflette ogni mia gioja
e ogni mia pena: specchio d'acqua viva
che ogni bagliore accende ed ogni tremulo
soffio increspa od appanna. Ah, come puoi
890 dubitare ch'io l'ami?...

L'OSPITE.

E come mai

non t'avvedi, se l'ami, ch'ella è triste,
stanca o malata?

FANTASIO ha un movimento aspro di fastidio e di dolore.

FANTASIO.

Anche tu! Anche tu!

Ah, non basta *quell'altro*!... Anche tu vuoi
straziarmi il cuore con le tue paure?
Lasciami in pace! Ohimé, s'ella è serjata,
non è mia colpa! E perché mi si accusa?...

L'OSPITE.

Càlmati! E chi t'accusa?... E chi è.... quell'altro,
di cui parli?

IL SOGNO

FANTASIO.

Il suo medico.

L'OSPITE.

Colui
che m'accolse alla porta del Castello?

FANTASIO.

990 SÌ

L'OSPITE.

Quell'uomo dalle orride fattezze,
che a mensa le sedeva al fianco?

FANTASIO.

SÌ.

L'OSPITE.

E chi è costui?

FANTASIO.

Un uomo disgustato
del Mondo, come io sono. Egli ha sofferto
assai per la bruttezza del suo viso;
ed anche per l'arsura della sua
intelligenza, tormentata dalla
sete della certezza.

L'OSPITE.

È un saggio?

FANTASIO.

O un pazzo.

SECONDO CANTO

Cioè: un sapiente.

L'OSPITE scoppia a ridere allegramente.

Ridi?... Oh, benedetto

sia pur maestro Logo, se ha il potere
910 di sperdere così le tristi nubi
che ci attedian la fronte!

Fattosi ilare a un tratto, egli balza in piedi e ritorna verso la tavola.

Il riso! Il riso!

Ecco l'aëreo Pegaso che a un tratto,
con un rapido battito di penne,
ci porta in groppa sopra la miseria
delle cose e il dolor degli uomini! Ecco
la campana d'argento che, squillando,
sgombra di cure l'anima e la chiude!...
Altro scudo non v'ha contro le frecce
della Realtà che ci bersaglia.

920 Nulla, ch'esiste, merita una lagrima
od un pensiero.

L'OSPITE s'è alzato. FANTASIO, presso la tavola, afferra con un moto vivo l'anfora d'oro e la solleva in alto.

Ospite, vieni. Io t'offro

da bere.

L'OSPITE.

Vino di Cipro?

FANTASIO.

No, un filtro:

IL SOGNO

un filtro di magia, che dà l'oblio
e annienta spazio e tempo: una bevanda
morbida come una carezza eppure
bruciante come una flagellazione.

Egli versa il liquore in due coppe.

Io mesco. Vieni: brinderemo ai....

S'interrompe a un tratto e sta in ascolto. L'OSPITE lo guarda stupito, senza comprendere, poi l'interroga a bassa voce.

L'OSPITE.

Taci?

Perché?

FANTASIO gli indica la porticina a muro.

FANTASIO.

Senti?

L'OSPITE.

Non sento nulla.

FANTASIO.

Un passo....

Senti?

L'OSPITE.

No. Tutto è silenzio....

FANTASIO.

Ah, t'inganni!

930 Odo un passo furtivo che s'inoltra,

SECONDO CANTO

come d'uomo che spii.

L'OSPITE fa per avvicinarsi a lui.

Taci! Sta fermo!...

L'OSPITE origlia e accenna di sì col capò.

L'OSPITE.

Sì!

FANTASIO in punta dei piedi s'accosta alla porticina.

FANTASIO.

Forse, un de' miei servi!... Ah, se l'acciuffo!

Giunto presso la porta, si avventa e la spalanca di colpo.

Olà! Chi ardisce?...

LA GIOVINEZZA.

EBE appare su la soglia della porticina, ed ivi s'arresta confusa. Veste un semplice abito bianco. FANTASIO retrocede, meravigliato. L'OSPITE, vedendola, esprime una profonda soddisfazione e quasi un senso d'intimo sollievo.

FANTASIO.

Sei tu?

EBE.

Sì, Fantasio.

FANTASIO la fissa, interrogando, poi guarda l'OSPITE.

FANTASIO.

Entra! Entra pure!

EBE s'inoltra, lentamente.

IL SOGNO

È questa una graziosa
sorpresa che ci fai!... Forse è la prima
volta, che ti presenti a me, senz'essere
chiamata, e a un'ora così tarda. E a che
mai debbo.... anzi dobbiamo la tua visita
insperata, e però tanto più grata
940 a entrambi?

EBE.

A un sogno....

FANTASIO.

Possibile?

EBE.

Proprio

a un sogno!

FANTASIO.

Non ne dubito....

EBE.

A uno strano

sogno, che ora m'apparve.

FANTASIO.

Ad occhi aperti?

EBE.

No, no, dormivo. M'ero appisolata
sul lettuccio ch'è presso il davanzale,
mentre leggevo un libro.

FANTASIO atteggia le labbra a un sorriso sempre più ironico e
guarda l'OSPITE.

SECONDO CANTO

FANTASIO.

“Galeotto
fu il libro e chi lo scrisse!„

EBE.

Che susurri?

FANTASIO.

Nulla. M'attraversò la mente il verso
d'un gran poeta. — E qual sogno t'apparve,
mentre sedevi presso la finestra,
950 e i tuoi sguardi fuggivan le parole
per inseguir le stelle?...

EBE abbassa gli occhi, confusa.

Non rispondi?

Atterri gli occhi?... E che? La mia domanda
attenta forse a un qualche dolce tuo
segreto?... O la presenza d'un estraneo
t'intimidisce?

EBE.

Oh, no!...

FANTASIO.

Dunque racconta!

Noi t'ascoltiamo volentieri....

Egli si volge all'OSPITE, come interrogandolo.

L'OSPITE.

Certo,

Principessa.

IL SOGNO

EBE fissa l'OSPITE con sincera confidenza, poi si volge al fratello.

EBE.

Se vuoi....

FANTASIO, ascoltandola, siede vicino alla tavola.

M'ero assopita

appena, e mi trovavo, assiderata,
legati i polsi e le catene ai piedi,
960 su uno scoglio aligoso, ch'emergeva
di poco sopra il mare. Imperversava
intorno una procella: e là, costretta
contro la roccia io, spoglia e tutta molle,
abbrividiva, immobile, sapendo
ogni mio sforzo per fuggire indarno.

FANTASIO sorride a fior di labbra, con ironia.

FANTASIO.

Forse t'eri scordata di richiudere
quella finestra....

EBE.

Infatti....

FANTASIO corruga la fronte.

FANTASIO.

Tu confessi

dunque d'averla aperta! E perché mai
questa nuova imprudenza?

EBE si turba ancora.

SECONDO CANTO

EBE.

Ohimé!... Non so....

970 Nella camera mia si soffocava....

FANTASIO sogghigna.

FANTASIO.

Ah! Ah! Davvero?... Eppure le notti sono ancor fredde; e le dita esili delle erbe appajono all'alba inanellate di opali, come nei più crudi giorni del verno. — Se il Maestro lo sapesse....

EBE ha quasi un piccolo grido.

EBE.

Tu non glielo dirai!

FANTASIO.

No, non temere. —

Ma.... prosegui il racconto del tuo sogno. Sono impaziente di scoprirne il senso, poi che ogni sogno è un velo ricamato

980 sopra la faccia d'una verità. —

Dicevi dunque d'esser su uno scoglio in mezzo all'acqua.... Sola, non è vero?

EBE.

No, non sola, Fantasio.

FANTASIO.

Ah?

EBE.

Vigilava

la mia disperazione, immerso a mezzo
nel mare, un uomo alato dalla coda
di serpe e tutto in armi, e sorrideva,
soverchiando i miei lagni ed il frastuono
stesso della procella con un folle
canto, soavemente melodioso,

990 forte così che si slargava intorno
fino all'estremo lembo d'orizzonte.

Non so dire qual volto avesse e quali
occhi, ma sorrideva (io n'era certa)

e tripudiava di sapermi sua

prigioniera. Per sempre? Io lo temeva:

per sempre! E — Dio, mio Dio, fammi morire! —

impetravo a gran voce! — A brani strappami
da questo scoglio, o mare! — io supplicava.

Ma inutilmente, ch  il cantar del mostro

1000 era pi  forte delle mie preghiere,
alto pi  della stessa ira del mare!

FANTASIO l'ascolta, fissandola intensamente.

FANTASIO.

La favola d'Andromeda e d'Angelica!...

SECONDO CANTO

L'OSPITE.

Strano sogno!

FANTASIO.

Prosegui! Via, prosegui!

EBE.

Ero ormai rassegnata alla mia sorte,
allorché su la riva, non distante,
apparve a un tratto (e non sapeva d'onde
venuto) uno straniero.

FANTASIO ha un breve riso nervoso.

FANTASIO.

Uno straniero?

EBE.

Sì, ritto in groppa ad un cavallo ignudo,
fiero d'aspetto, parmi, ma senz'armi
1010 e senza scudo né loricca al petto;
e sul suo crine morbido e fluente
liberamente si specchiava il sole.

FANTASIO guarda rapidamente l'OSPITE.

FANTASIO.

Egli era biondo?

EBE.

Sì.

FANTASIO sogghigna ancora.

ALBERTO MARTINI



FANTASIO.

Naturalmente!

EBE.

L'udii parlare, ma le sue parole,
per lo scròscio dell'acqua e per quel canto,
comprender non potei. Ben l'altro intese,
poi che si tacque d'improvviso e tanto
s'esagitò che un'onda immane ascese
sopra lo scoglio, e tutta mi coprse.

1020 Per qualche istante io non sentii che amaro
e verde intorno a me, finché s'aperse
il fiotto impetuoso e il cielo chiaro
irideggiò ne' miei occhi sgrondanti.

Mi riapparve allora il mostro a riva,
erto sul busto a squamme d'oro, avanti
allo straniero. E udii che l'ammoniva:
"È mia costei! È mio quest'infinito
mare, che tu vagheggi! Indietro, o stolto!

1030 Torna su i passi tuoi, se sei smarrito
dal tuo cammino! O, se qui sei rivolto
in cerca d'avventure, scendi in mare
col tuo coraggio e la tua giovinezza,
ed io li immolerò sopra un altare
salino a questa ròscida bellezza;
e farò de' tuoi ricci un bel monile
pe'l suo esile collo, e del tuo sangue

SECONDO CANTO

una maglia di porpora gentile
per le sue membra delicate. „ E l'angue
alato, in dir così, trasse un acuto
1040 stocco e a modo d'accesa face in alto
lo levò, minacciando al malvenuto!
— Fuggi! — io gridai; ma questi con un salto
smontò dal suo cavallo, e poi, nell'onda,
inerme si scagliò contro il nemico
armato e corazzato. (Io, tremebonda,
guardava e non fiatava!) In un intrico
di membra umane e spire serpentine
i corpi si confusero, e li avvolse
tosto un nembo di schiume alabastrine,
1050 che m'investì mugghiando e me li tolse
per sempre dalla vista!... Oh, quanto, quanto
durò l'orrida attesa?... A un tratto un grido
saettò nel fragore, urlo di schianto,
strillo di morte, ch'echeggiò sul lido
come un clangor di bûccina profonda....
E il canto, il dolce e maledetto canto
riprese a melodiar su l'iraconda
armonia dei marosi! Ma era pianto,
non riso di vittoria; era sospiro
1060 spasimoso, non inno ebbro di gioja:
voce d'addio e memore deliro
sempre più fioco d'anima che muoja!

IL SOGNO

E, senza saper come, io su un sentiero
aprico mi trovai, libera e sciolta
d'ogni catena, accanto allo straniero,
rosso vestita e con al collo avvolta
una rigida nusca a squamme d'oro,
così greve a portare ch'io ne sento
sempre il peso sul petto e me ne accoro.

1070 Egli parlò (e ancor n'odo l'accento):
“Fanciulla, dove vuoi, dimmi, ti porto.”
— Dal fratel mio — risposi — or m'addurrà. —
Ed egli a me: “Ma il tuo fratello è morto!”
Tanto fu il mio terror che mi destai;
e, come folle, uscii di stanza a corsa,
e nell'oscurità discesi a corsa
le scale, per fugar l'ultima traccia
di quel sogno che ancora entro m'agghiaccia!

FANTASIO, che l'ha ascoltata sempre più attento e come scosso
e turbato, quando EBBE si tace, scoppia in un riso forzato e mordace e s'alza in piedi.

FANTASIO.

Ah! Ah! Il tuo fratello è morto!....

Si volge, ridendo, all'OSPITE.

Udisti?

1080 Son morto!

Si volge a EBBE.

Oh, non ancora! Non ancora!

SECONDO CANTO

Vedi?... Ti calma e ti rinfida, o piccola nube sognante!... Ed anzi, poi che qui sei venuta, sospinta dal tuo zelo fraterno (e grato te ne sono invero), tu dovresti salire sul balcone dell'organo, ed offrirci un'ora intensa di paradiso con le tue angeliche dita!

EBE ha un gesto di diniego, umile e sommessso.

EBE.

Fantasio....

FANTASIO.

Oh, non schermirti, cara!...

È maestra di suoni la tua pia
1090 innocenza e per te non han segreti
le canne venerande di quel mite
organo sacro. — Or dunque, Ebe, t'arrendi,
senza insulsa modestia, alla preghiera
del tuo fratello morto....

EBE lo guarda tristemente.

EBE.

No, Fantasio!

FANTASIO.

Morto nel sogno; e non è forse un sogno
anche la vita? — Il nostro Ospite e amico

IL SOGNO

avrà di tue virtù novella prova
e maggiore....

Egli fissa L'OSPITE intensamente e continua, scandendo le parole, con forza.

E domani, ritornando
verso il mondo — poiché parte.... domani —,
1100 porterà forse un ricordo men triste
di noi e della nostra erma dimora.

EBE, a capo chino, come accasciata, sale lentamente i gradini dell'abside e s'oculta da destra. Dopo poco riappare sul balcone e siede all'organo.

L'OSPITE.

Guarda! È pallida come un'ostia....

FANTASIO la contempla con ammirazione, sorridendo.

FANTASIO.

Lieve

come un'ombra....

L'OSPITE insiste, gravemente.

L'OSPITE.

Sottile come un gambo,
che preme e incurvi un fiore troppo onusto....

FANTASIO.

Il fiore di sue chiome....

L'OSPITE.

O della sua
cupa infelicità!

SECONDO CANTO

L'ORGIA FANTASTICA.

ESE incomincia a sonare. FANTASIO che, durante l'ultimo breve dialogo, ha preso da un cofanetto un po' d'incenso e di benzoino e l'ha versato su la brage dei tripodi, ai primi accordi dell'organo s'arresta in mezzo alla chiesa come estatico, e poi a un tratto si volge all'OSPITE con l'aspetto d'un ispirato. La chiesa si riempie di profumi e d'armonie.

FANTASIO.

Oh, ascolta! Ascolta!

L'OSPITE.

Ella incomincia....

FANTASIO l'interrompe bruscamente.

FANTASIO.

Taci! Non parlare!

Trattieni il tuo respiro! Chiudi i sensi
ai consueti inganni, e ascolta con
1110 l'anima sola!... Oh, gaudio! Oh, meraviglia!
È l'ora degli incanti! È l'ora, l'ora
dei deliranti oblii!... Tutto s'innebbia
e si confonde! Un nimbo d'armonie
abbraccia l'Universo e ne sublima
ogni forma concreta e passeggera
nell'eterna ideale Unità! Noi
siamo nel Nulla! Noi siamo nel Tutto,
fuori del tempo e dello spazio, come
Dio solo!... Noi salpiamo al vento della
1120 Musica verso il mare misterioso,

IL SOGNO

che rugge oltre il confine delle forze
umane e della morte!...

S'avvicina alla tavola e alza in pugno una delle coppe colme di
liquore.

Ospite, vieni
meco alla Libertà! Bevi e mi segui!

L'OSPITE si mostra assai turbato dal suo aspetto e dal suo accento.

L'OSPITE.

No, Fantasio, mi lascia!...

FANTASIO s'avvicina a lui e gli porge la coppa, quasi minaccioso.

FANTASIO.

È necessario,
se vuoi seguirmi a volo nel mio volo,
comprendere e vedere.

L'OSPITE.

Tu deliri!

FANTASIO.

Oh, non ancora!

L'OSPITE.

Ma le tue pupille
sono di fuoco! Ah! Mi spaventi!...

FANTASIO, dominando l'OSPITE con lo sguardo, gli consegna la
coppa.

FANTASIO.

Bevi,

SECONDO CANTO

e ti rinfrancherai.

Bevono entrambi.

E or dimmi: vuoi

- 1130 spezzare alfine il nodo sciagurato,
che indissolubilmente unisce cause
ed effetti? Vuoi — dimmi — che il Passato
non sia soltanto un irritante fumo
di memorie, e il Presente un'istantanea
vampa che arde e si spegne, e l'Avvenire
una fitta caligine che gli occhi
del Desiderio e dell'Aspettazione
interrogano invano? Dimmi: vuoi
tu che l'Attimo sia l'Eternità
1140 e il Punto, l'Infinito? Vuoi vedere
oltre gli astri, di là dai monti, in fondo
ai mari, dentro le anime silenti?
Vuoi conversar coi morti? Vuoi tu, tenero
figlio, ridar la carne alla tua Madre
e richiamarla qui dal suo lontano
sepolcro, rosea e bionda come rise
alla tua fanciullezza?

L'OSPITE, travolto, ha un brivido di terrore e di commozione.

L'OSPITE.

Ah, taci! Taci!...

Mia Madre!... Tu vaneggi!... Oh, lo potessi!

IL SOGNO

FANTASIO.

Tu non puoi, tu non sai perché sei desto.
1150 Sogna e potrai!

L'OSPITE.

Potrò?...

FANTASIO.

Tutto potrai,
ché per te diverrà corpo il fantasma,
e possesso la brama, e realtà
visibile e tangibile l'idea:
l'idea, che non conosce ora e distanza,
l'idea, più penetrante d'una lama,
più veloce del fulmine e più vasta
del firmamento.

Prende l'anfora e viene verso l'OSPITE per riempire ancora di
liquore la sua coppa.

Bevi, Ospite, bevi
ancora!

L'OSPITE.

No, ti prego....

FANTASIO.

Bevi!

L'OSPITE.

Basta!

Il tuo filtro è veleno! Già si vela
1160 la mia vista e la mia mente si oscura!

SECONDO CANTO

FANTASIO.

E questo è bene! La sfarzosa aurora
non giunca il cielo di sue rose se
prima non lo mondò con un lavacro
di tenebre la notte!

Egli vuota d'un fiato la sua coppa, e abbraccia l'OSPITE, invitandolo a bere.

L'OSPITE.

Oh, Dio! Mi lascia!

FANTASIO.

No; siedì, Ospite; e ascolta!

Egli costringe l'OSPITE a sedere accanto a lui.

Ascolta! Passa

ora per la mia mente un'incredibile
fantasia, ma così precisa come
nessuna realtà m'apparve mai!

L'OSPITE.

Fantasio!

FANTASIO.

Ascolta.

Egli parla, tenendo gli occhi fissi d'avanti a sè, come un allucinato.

1170 Io veggo là, tra un nembo
d'armi, sopra un cavallo bianco, un uomo
pallido e glabro, dalla fronte enorme,

dal naso adunco, somigliante in volto
 a un Console romano; e intorno a lui,
 come a un Imperator dell'Urbe invitta,
 splendono su le insegne aquile d'oro.
 Egli appoggia la destra mano aperta
 sul petto, quasi a frenare lo slancio
 del gran cuore in travaglio, e con la manca
 impugna insiem le redini e le sorti
 1180 dei popoli e dei principi, e non trema.
 Nel piano immenso e fumicoso, solo
 egli sembra, quantunque lo circondi,
 lo segua e lo preceda un'ondeggiante
 fiumana di milizie in gallonate
 livree d'ogni colore e d'ogni foggia;
 e solo è infatti, perché gli altri tutti
 non son persone ma strumenti ciechi
 della sua volontà, docili ordegni
 del suo potere e pompa momentanea
 1190 del suo fasto, che frusta si rinnova.
 Come si chiami ignoro, e d'onde venga;
 ma vorrei che la sua terra natale
 fosse un'isola arcigna, sempre in lotta
 con un mare furente; e avesse un nome
 formidabile, un nome che squassasse
 l'aria come un ruggito e la tagliasse
 come fulmine in cielo. — Oh, quanto sangue

SECONDO CANTO

sotto le unghie allunate del cavallo
bianco! Ma quanta gloria sopra l'ampia
1200 fronte del capitano! — Ah, non m'inganno!
In lui ben riconosco l'Aspettato
e l'Invocato dalla inferma plebe,
stanca di comandare e di volere,
perché non è di lei la volontà
e il comando. Egli è l'Uomo, domatore
d'uomini, distruttore e creatore;
e assevera e dimostra che l'estrema
ragione è del più forte, e che la forza
suprema è del più solo! È Colui, ch'esule
1210 ritorna, assente appare, e morto vive;
Colui, che si bestemmia e che s'adora
perché s'adora e si bestemmia Dio;
Colui, che sorge e cade come il sole,
ma, come il sole, per un giorno almeno
fa del sonno del mondo un sogno ardente:
il Semidio, l'Eroe, l'Imperatore!

Egli rimane immobile con gli occhi incantati d'avanti a sé.

L'OSPITE.

L'Imperatore?... Imperator di quale
Impero?... Taci?... Ah, tu sognasti!... E dove
guardi ora così fisso, con quegli occhi
1220 d'allucinato?

IL SOGNO

FANTASIO.

Guardo là, lontano,
oltre la fuggitiva ora presente,
se insorga contro il mio Despota un qualche
rétore della tua Rivoluzione,
e ancor tuoni: " Uguaglianza, Fratellanza
e Libertà! „ Ma non ne scorgo traccia.
Son tutti spenti o anch'essi hanno vestito
la livrea del Padrone per servirlo
e tacere!

Egli scoppia in un riso amaro.

Ah! Ah! Ah! Così va il mondo,
e forse io sono facile profeta.

L'OSPITE.

1230 Facile sognatore!

FANTASIO.

Ebben che conta?
La mia visione è bella, è grande, è *vera*!
E se il Destino non le vorrà dare
corpo mortale e gravità di Storia,
suo sarà il torto; e tutto il vanto mio,
d'averle dato spirito immortale
e leggerezza d'Arte! — Ecco la porta
dell'Avvenire ho spalancata innanzi

SECONDO CANTO

agli occhi tuoi. Or voglio del Passato
scoperchiare per te le oscure sedi;
1240 e — non temere! — non ne salirà
freddo lezzo di morte ma un profumo
di vita così caldo che il tuo cuore
diverrà, se l'aspiri, urna di brame!
E come fu ricordo l'Avvenire,
il Passato sarà presentimento.

Egli s'alza e s'incammina un po' barcollante verso la porta del
sagrato. Anche l'OSPITE s'alza, in preda al terrore.

L'OSPITE.

Dove vai?... No! Fantasio, t'arresta!

FANTASIO si volge, con un ironico sorriso.

FANTASIO.

Hai

paura?

L'OSPITE.

Dimmi dove vai! Non voglio....

FANTASIO.

A svegliare i dormenti. — Ah! Tu mi credi
solo nel mio Castello?... Senz'amici
1250 e senz'amore?... Attendi!
S'incammina di nuovo.

IL SOGNO

L'OSPITE.

Maledetta
l'ora che mi sovvenni di te!

FANTASIO.

Fatti
animo!

L'OSPITE.

No....

FANTASIO s'arresta ancora presso la porta.

FANTASIO.

Non corri alcun pericolo,
te l'accerto. Domani partirai
valido e sano come sei venuto.

Ha una mossa, come si rammentasse di qualche cosa.

Ah! Quelle fiamme spiacciono agli spettri!

Egli ritorna indietro rapidamente. Va alla tavola e spegne le fiamme del candelabro; poi spegne le due torce su i pilastrelli. Non resta accesa che la piccola lampada dell'organo. La chiesa diventa oscura come una critta.

L'OSPITE.

È folle! È folle!... Ma perché mi sento
strisciare addosso viscidì serpenti
di ghiaccio?...

FANTASIO ritorna alla porta del sagrato e la spalanca. Appare il piccolo cimitero del Castello, sparso di croci e di cippi, nel chiarore smorto della luna calante. Egli si volge all'OSPITE, che non osa guardare.

SECONDO CANTO

FANTASIO.

Mira che stupefacente
notte! L'aria è di perla, ed hanno i monti
1260 la pàtina preziosa dei vetusti
bronzi disseppelliti dopo secoli
d'oblio!

L'OSPITE.

Richiudi quella porta tetra,
e lascia in pace i morti sotto l'ala
della Croce!

FANTASIO.

Fanciullo, sono anch'essi
stanchi di pace; ed ai richiami miei
rispondono bramendo, come al grido
del pastor mattiniero i chiusi armenti!

Si volta verso il sagrato, e parla a voce *stentorea*.

O fratelli, m'udite voi? M'udite?

L'OSPITE guarda EBE, che suona sempre seduta all'organo.

L'OSPITE.

E non ode costei? — Oh, che l'assista
1270 Iddio misericorde!

FANTASIO.

O miei fratelli-
amici! O mie sorelle-amanti! Orsù,

IL SOGNO

lasciate i vostri freddi letti, uscite
all'aperto dalle umide dimore,
riprendete le vostre carni, il vostro
aspetto e i vostri panni, riprendete
le vostre vanità, le vostre voglie
e le vostre passioni; e ritornate
a vivere, con gioja o con dolore,
nel Castello, che è vostro ed io conservo
1280 e custodisco in vostra vece! Orsù,
il tempo incalza! Vi destate! Aspetto!

L'OSPITE appoggiato a una colonna rabbrivisce.

L'OSPITE.

Orrore! Orrore!

FANTASIO.

Maraviglia!

Egli si volge all'OSPITE.

Vedi?

Vedi fumar la terra ed annerbiarsi
l'aria, come se lunghi esili veli
fluttuassero al vento della notte
di tra i cippi e le croci? Or vaghe forme
inconcrete si librano nel fioco
chiarore!... Osserva! Osserva! Un globo bianco!...
Una gran bolla iridescente!... Un'ombra!...
1290 Una figura non compiuta ancora:

SECONDO CANTO

la testa, il collo, un drappo che dilegea
nello spazio!...

Egli getta un grido selvaggio di gioja.

Gli spettri! Ecco gli spettri!

L'OSPITE.

Orrore! Orrore!

FANTASIO.

Sorgono i fratelli

sepolti e sempre vivi!... Oh, che bagliore
di metallo laggiù! — È un'armatura
di guerra o di torneo. E quelle piume? —
Adornano un elmetto. E quelle stelle? —
Son le gemme fulgenti d'un monile.
Il benvenuto a voi, spiriti antichi,

1300 che il mio sogno risuscita e rincarna!

Sono apparsi nel piccolo cimitero gli SPETTRI e vi si affollano,
immobili e silenziosi, fissando con occhi incantati l'evocatore.

L'OSPITE.

Orrore! Sono io folle come lui?

Anch'io li vedo!

FANTASIO.

Oh, quanti! Quanti! Tutti
sono venuti al mio richiamo. È questa
una notte propizia per le larve.

Indica un GUERRIERO barbuto, tutto chiuso in un'armatura di
ferro.

Ah! Ah! Ben ti ravviso, ispido Sire!
Non è la prima volta, che mi appari
d'innanzi, e negli archivî del Castello
è scritta la tua storia: fosti prode,
parricida e Crociato.

GLI SPETTRI parlano come di sotterra.

IL GUERRIERO.

Per regnare!

FANTASIO indica un altro SPETTRO.

FANTASIO.

1310 E tu, lascivo Valvassore, fosti
favorito di Corte, benché a sera
rapinassi i mercanti su la via.

IL CORTIGIANO.

Per godere!

FANTASIO indica un terzo SPETTRO.

FANTASIO.

E tu, Monaco canuto,
fosti alchimista e mago, e crogiolasti
falsi metalli e succhi micidiali;
ma in santità moristi, vecchio come
risorgi.

IL FRATE.

Per sapere!

SECONDO CANTO

Una DAMA VELATA si stacca dalla folla spettrale come per farsi notare da FANTASIO. La sua figura è maestosa; il suo atteggiamento è provocante di sensualità: veste un sontuosissimo abito assai scollato, ma ha la testa totalmente avvolta in un fitto velo cinereo.

FANTASIO.

E tu....

S'interrompe e cambia tono, parlando con dolcezza lasciva.

Chi sei

tu, lusinghiera, che in codesto velo,
bigio come la cenere, nascondi

1320 intera la tua testa, mentre ignudo
offri il turgido seno alle blandizie
della luna? Chi sei? — Forse l'attesa
dal desiderio mio, la supplicata
da' miei sensi, l'ignota apportatrice
della coppa d'amore ove la bocca
riarsa dalla febbre si disseta?

Vieni! T'inoltra, incognita dal velo
bigio! Io chiedo te sola questa notte.

Ho bisogno di te, di te sola. Entra
1330 e mi rispondi!

La DAMA VELATA entra a passi silenziosi nella chiesa e s'arresta nell'ombra oltre le colonne. A poco a poco gli altri SPETTRI vaporano e dileguano. FANTASIO s'inchina graziosamente a lei.

Grazie, Castellana!

Chi sei tu dunque?

IL SOGNO

LA DAMA VELATA.

Ero una donna, e amai.

Amai molto, amai sempre, e per amare
sarei vissuta senza fine in gioja
o in tormento.

FANTASIO si accosta a lei e la contempla.

FANTASIO.

Tu mormori, non parli.

La tua voce è celeste e vaporosa
come una lontananza. — E sei tu bionda
o bruna? È troppo fitto il velo che
t'avvolge!

LA DAMA VELATA.

Ero corvina. I miei capelli,
sciolti nel sonno o sparsi negli amplessi,
così foschi ondeggiavano sul letto
come di lava rivoli bollenti.

1340

FANTASIO, come rapito, le si avvicina ancor più, ma non osa
toccarla.

FANTASIO.

E sei bella?...

La voce della DAMA VELATA si fa più chiara e distinta.

LA DAMA VELATA.

Ero più bella di Venere
e della Maddalena!

SECONDO CANTO

FANTASIO fa l'atto d'abbracciarla, ma subito si trattiene.

FANTASIO.

Oh! Togli, togli
dal tuo capo quel velo! Lascia ch'io
ti contempli!

LA DAMA VELATA.

Il mio velo non si toglie.

FANTASIO.

Io te lo strapperò. Voglio vederti.
Voglio specchiarmi ne' tuoi sguardi. Voglio
stampar le mie su le tue labbra. Voglio
farti mia, tutta mia!

LA DAMA VELATA.

Sono il tuo Sogno:

1350 son tua.

FANTASIO afferra freneticamente un capo del velo.

FANTASIO.

Ah, finalmente!

Egli incomincia a svolgere la lunga fascia che nasconde il capo
della DAMA.

LA DAMA VELATA.

No.

FANTASIO.

Ti scopro!

IL SOGNO

LA DAMA VELATA.

No.

FANTASIO.

Ti svelo e ti prendo! Tu non puoi
cportarti alla mia brama. Tu sei mia!

LA DAMA VELATA.

Insensato!

FANTASIO.

Ma com'è lungo questo
velo!

LA DAMA VELATA.

Meglio sarebbe che per te
non avesse mai termine!

FANTASIO.

Vittoria!

Tu sei scoperta!

LA DAMA VELATA.

Bada! Bada!

Il velo è interamente svolto e cade a terra. Invece del viso della
DAMA appare un teschio arido e calvo. FANTASIO l'osserva e la
respinge da sé con un gesto di raccapriccio.

SECONDO CANTO

FANTASIO.

Indietro,

o maledetta! Sei la Morte!

LA DAMA.

Sì.

FANTASIO barcolla come percosso sul capo.

FANTASIO.

La morte.... no!... La morte.... no!

Getta un urlo formidabile e piomba riverso a terra. Immediatamente la DAMA scompare. Al grido e al tonfo EBE cessa di sonare, s'alza in piedi spaventata, e, appoggiandosi alla tastiera con ambe le mani aperte, strappa all'organo un lamento aspro e spasimoso. Poi si volta verso la chiesa e si sporge dal balcone a osservare in basso.

EBE.

Fantasio!

L'OSPITE.

Orrore! Orrore!

EBE discende rapidamente dall'organo.

EBE.

Fantasio!

Ella appare nell'abside e corre in cerca del fratello caduto. L'OSPITE, che ella non vede perché nascosto da una colonna, la segue con gli occhi mestamente.

L'OSPITE.

Fanciulla

1360 miseranda!

IL SOGNO

EBE si china su FANTASIO, che con la mano continua a respingere lo Spettro dileguato.

EBE.

Fantasio!... Ohimé! Fantasio!
Fantasio! Che t'accadde?... Egli non parla,
e con la mano annaspa e mi respinge!...

L'OSPITE.

Madamigella....

S'accosta a EBE, come per rincorarla. EBE, vedendolo, balza in piedi e si slancia incontro a lui.

EBE.

Ah, voi?! Voi!... Deh, portatemi
via di qua!... Per pietà, portami via!

EBE e L'OSPITE si stringono l'una all'altro, inconsciamente, come due naufraghi gettati insieme da un'onda sopra uno scoglio.



TERZO CANTO



IL RISVEGLIO.

i presenta una stanza interna del Castello, nell'appartamento riserbato alle donne. Intorno alle muraglie, sopra uno zoccolo di legno, ricorre un fregio d'antiche pitture scolorite e scrostate dal tempo. In fondo s'apre una grande finestra trifora, che prospetta verso un cortile; e di questo si vedono le due pareti laterali e quella di fronte con la scala a branche duplici, che conduce ai piani superiori.

Due porte sono su le pareti, una a destra e una a sinistra. Pochi mobili ornano la sala: una ciscranna a spalliera e braccioli, parecchi scannelli e predellini, e una piccola tavola. Il suolo è coperto di ricchi tappeti. In un angolo, un'immagine della Vergine con una lampadina votiva accesa.

La mattina del giorno successivo. Un fascio di raggi solari scende dall'alto e precipita dalla larga finestra nella stanza, illuminandola vivamente. Il cortile invece è immerso in un'ombra verdognola, come un luogo chiuso.

TERZO CANTO

LE ANCELLE

In un angolo della stanza sono sedute in crocchio tre ancelle e filano: la vecchia EMPIRIA, una donna di mezza età la VEDOVA, e una GIOVINE. In mezzo, nel sole, muove l'arcolajo una FANTULLA quindicenne.

LA GIOVINE.

Tardi è venuta primavera. Gli alberi
negli orti ancora jeri non avevano
germogli, né gemmati erano i frutici,
né i prati in fiore. All'improvviso i màndorli
stamane sono apparsi tutti candidi,
1370 e rosei tutti i péschi, verzicarono
le brulle rame e un caldo odor di mambole
portò il vento al Castello.

EMPIRIA.

Maggio è prossimo....

LA GIOVINE.

S'avvicina l'estate.

EMPIRIA.

E i vecchi ridono,
se hanno pianto l'inverno! — Attenta, Vedova,
nel dar la tòrta! Il fuso trilla!... È inutile
che tu ci pensi. I morti non ritornano....

LA VEDOVA.

Dimenticar non posso.

IL RISVEGLIO

LA FANCIULLA alla finestra si terge il sudore dalla fronte.

LA FANCIULLA.

Donne, io soffoco

di caldo!

EMPIRIA.

Hai su le spalle il sole. Mettiti
all'ombra col tuo guindolo, che abbacina,
1380 e noi con te ne avrem ristoro.

LA FANCIULLA.

Muovermi

mi noja, ed amo il sole.

EMPIRIA.

Il sole? — Ah, guardati
di lui, se l'ami! — Non sai tu l'apologo
del Sole e della Rosa? Essa, invaghitasi
del Sole, per vederlo meglio, i petali
tanto allargò che questi si staccarono
dalla corolla, e ad uno ad uno caddero
a terra. L'occhio, privo delle pàlpebre,
più non sostenne il fuoco del terribile
incantatore; arso si spense; e, misera,
1390 la Rosa non potè nemmeno piangere
la propria cecità, perché le lagrime,
anche tutte le sue lagrime s'erano
essiccate.

TERZO CANTO

LA FANCIULLA.

Hai finito?... La tua favola,
Empiria, non è gaja.... ma alle favole
più non credo.

Ella si rimette al lavoro.

LA GIOVINE.

E in tal caso cuoci e lasciaci
in pace!

EMPIRIA si volge alla VEDOVA.

EMPIRIA.

Questa mane fosti in camera
della Santa a vederla?

LA VEDOVA.

Per un attimo.

EMPIRIA.

E sta meglio?

LA VEDOVA.

Non parmi. È scarna e livida
ogni dì più. Non mangia!... A volte rigida
1400 diviene come un'asta: a volte torcesi
come una serpe offesa: o piomba esanime
sul letto e sembra morta, ma risuscita
a un tratto e canta e ride diabolica-
mente!... Fa pena.

IL RISVEGLIO

EMPIRIA.

E che ne pensa il medico?

LA VEDOVA.

Chi sa?... Quando la guarda, scrolla attonito il capo.

EMPIRIA.

Messer Logo non vuol credere a me, ma forse in sonno una tarantola l'ha morsa.

LA GIOVINE.

O fu stregata.

LA VEDOVA.

O un malo spirito

l'ha invasa.

LA FANCIULLA.

Ma no, donne! Io so.... La povera
1410 Santa è malata al cuore, ed un bel giovine
ci vorrebbe a curarla, non quell'ostico
grugno di messer Logo.

Tutte le ANCELLE scoppiano a ridere.

LA GIOVINE.

Per esempio?

LA FANCIULLA.

Lo straniero!

TERZO CANTO

LA GIOVINE.

Ah, costui sì, non ne dubito,
la guarirebbe per incanto!

EMPIRIA.

L'Ospite
del Padrone? L'hai visto tu?

LA GIOVINE.

Benissimo,
come te vedo adesso. Ero nell'andito,
quando è passato, — e m'ha guardata!

LA FANCIULLA.

E io scendere
d'arcion lo vidi — e m'ha sorriso!

EMPIRIA.

E ditemi:
è proprio così bello?

LA GIOVINE ha un gesto estatico.

LA GIOVINE.

Ah!

LA FANCIULLA.

Come il principe
1420 della leggenda, che vien da un incognito
paese a liberar dall'incantesimo
la Bella addormentata e la rianima.
Negli occhi ha il cielo, il sole di tra i buccoli,

IL RISVEGLIO

l'aurora su le guance e il chiaror niveo
dei lampi in bocca, se sorride!

EMPIRIA.

Oh, Vergine!

Come s'è rotto a lei lo scilinguagnolo
per cantar le sue lodi!... Fa miracoli
quello straniero come il Cristo. Ai mutoli
dà la favella, ai guerci gli occhi sgombera,
1430 e pare che non basti.... anche può rendere
la salute agli infermi e a me, decrepita,
i miei vent'anni. Ah! Ah!

Ella ride, poi si volge alla FANCIULLA.

Ma non t'accendere

troppo, bambina!

Si volge alla GIOVINE.

E tu con lei!... Sì, datemi
retta: costui non è Messia per umili
e oscure ancelle come noi.... Son vecchia
e un poco me ne intendo....

Un breve silenzio. A un tratto si volge alla VEDOVA, che fila
sempre distratta, con gli occhi incantati.

Attenta, Vedova!

C'è un groppo nel penneccchio e s'aggrovigliola
il filo. Dove guardi?

LA VEDOVA.

Non so, Empiria,

TERZO CANTO

se guardo. Sono stanca....

Ella abbandona le mani sul grembo.

LA FANCIULLA.

Io pure. Un guindolo

1440 ho qui nel capo e, come questo, roteo
vertiginosamente.

Ella cessa di girare l'arcolajo.

LA GIOVINE.

Anche le glicine

su le muraglie han messo i loro grappoli
all'improvviso. Udite come ronzano
intorno alla finestra le api gravide
di miele? Si direbbe che il Silenzio
canti sommessò con le loro tremule
ali una ninna nanna.... Mi si chiudono
gli occhi.... Ho sonno....

Ella rovescia indietro il capo contro la spalliera della seggiola.

EMPIRIA.

Sta bene. Ed io, la vecchia,

che non mi stanco e non ho sonno, séguito
1450 il mio lavoro sola. E prego.

Ella alza il capo, quasi con orgoglio.

“ In nomine

Patris....

LA GIOVINE parla come in sogno.

IL RISVEGLIO

LA GIOVINE.

Oh, primavera!

EMPIRIA abbassa il capo.

EMPIRIA.

....Fili et Spiritus

Sancti, amen. „

Ella continua a pregare sottovoce. D'improvviso appare da destra Maestro LOGO. La GIOVINE e la VEDOVA si riscuotono. La FANCIULLA ha un movimento spontaneo d'antipatia e gli volta le spalle.

LOGO.

Donne, olà! La Principessa
ancora non è scesa dalle sue
stanze?

EMPIRIA.

Maestro Logo, sì, ch'io sappia....
Da tempo ella n'è uscita.

Logo s'avanza, un po' inquieto.

LOGO.

E dov'è?

EMPIRIA.

Imagino
che sia pur sempre giù nel parco, a cogliere
fiori. Era giorno appena, e l'udii ridere
festosa con Gioconda presso i salici
dello stagno.

TERZO CANTO

LOGO.

Madamigella? — Avrai
1460 preso abbaglio.

EMPIRIA.

No, no, Maestro. Ridere
l'udii dalla mia camera; ed incredula
io pure ch'ella fosse, corsi a sporgermi
dalla finestra per vederla.

LOGO.

Ed era?

EMPIRIA.

Ella era — con là fante. Elle sedevano
al rezzo, l'una accanto all'altra, e avevano
in grembo un fascio di viole mammoie:
un così grande fascio che, per mieterne
tante, assai prima dell'aurora debbono
aver d'intesa incominciato l'opera
1470 e travagliato bene.

LOGO.

Un'imprudenza
nuova! Ebe scherza con la vita, come
un bimbo fa col suo balocco, ch'egli
sciupa per ignoranza del suo pregio,
e schianta poi, non per curiosità
del suo mistero, ma per cieco istinto
di distruzione!

EMPIRIA.

Maestro, non datevi
troppa pena per lei. La soavissima
fanciulla nostra Dama — a Dio sia grazia! —
è ormai sanata. Oggi m'apparve rosea
1480 e fresca come non mai prima.
Logo alza le spalle.

LOGO.

Inganno!

EMPIRIA.

Se anche è un inganno il rifiorir degli alberi
a primavera.

LOGO.

E che ne sai tu dunque?
Sai dove ha fine il falso ed ha principio
il vero, e me lo insegni? Hai letto forse
più libri ch'io non lessi?

EMPIRIA.

Io non so leggere.

LOGO.

Hai tu pensato più ch'io non pensai?

EMPIRIA.

Ho vissuto, Maestro!

LOGO.

In cento vite

TERZO CANTO

una pigra testuggine, gravata
dal peso di sua scaglia, non apprende
1490 il volo né la corsa. — Vecchia, taci!
Non m'occorre il tuo lume per vedere,
né l'ho richiesto.

LA FANCIULLA è andata alla finestra e guarda in basso.

LA FANCIULLA.

Eppure (perdonatemi,
Maestro) ella ha ragione. Avvicinatevi!
Guardate se non è la viva immagine,
quella, d'una fiorita!

Ella si volge alle ANCELLE con grande vivacità.

La magnifica
nostra Dama attraversa ora con l'Ospite
il cortile!

Logo accorre subito alla finestra.

LOGO.

Con l'Ospite?

LA FANCIULLA.

Sì.

EMPIRIA.

L'Ospite?

Voglio vederlo anch'io.

Ella pure corre alla finestra. La GIOVINE s'alza e la segue.

LA GIOVINE.

Anche tu, Vedova,

IL RISVEGLIO

vieni a vederlo! Scuòtiti, via!

LA VEDOVA lentamente s'avvicina alla finestra, dove tutti sono affacciati.

EMPIRIA.

Vergine

1500 benedetta! Egli mi ricorda il figlio
mio, che ho perduto!

LA VEDOVA.

Mi ricorda il povero

mio sposo!

LA FANCIULLA.

Oh, come incedon lenti!

LA GIOVINE.

Parlano

insieme e non han fretta.

EMPIRIA.

È grande ed agile.

LA VEDOVA.

Gentile e forte.

LA GIOVINE.

E non altero. Volgesi
cortese a tutti; e tutti, che lo inchinano,
saluta.

TERZO CANTO

EMPIRIA.

E la fanciulla?... Ah, s'egli, il giovine,
è bello, ella è pur bella!

LA VEDOVA.

Non vi sembrano
fratello e suora?

LA FANCIULLA.

No, due sposi!

LOGO.

Zitte!

Zitte!

LA GIOVINE.

In un solo cielo eccò l'argentea
1510 Luna vicina all'aureo Sole, e splendono
entrambi d'una luce eguale!

Logo si ritira dalla finestra.

LOGO.

Andate,

donne. Portate via le rocche, i fusi
e l'arcolajo. Essi vengono qua.

Tutte le ANCELLE lasciano confusamente la finestra; EMPIRIA
corre alla porta a sinistra; le altre, a prendere i loro utensili.

EMPIRIA.

Vengono qua!

IL RISVEGLIO

LA GIOVINE.

Mi squaglio!

LA FANCIULLA.

Io fuggo!

EMPIRIA.

Vedova,

raccogli anche la mia conocchia; e seguimi,
presto.

LA VEDOVA.

Sì, vecchia. Aspetta.

LA GIOVINE.

Io darei l'anima

per un altro suo sguardo; e mi legassero
con le funi, le strapperei per correre
lontano!

LA FANCIULLA.

Un altro suo sorriso, un semplice
1520 inarcar delle sue labbra purpuree
mi farebbe beata; e mi dicessero:
“T'arresta, oltre la soglia è una voragine,,
passerei per fuggire!

LE ANCELLE si aggruppano d'avanti alla porta a sinistra; e si
voltano, schernendo, a Logo.

EMPIRIA.

Oh, le testuggini
hanno appreso a volare!

TERZO CANTO

LA GIOVINE.

Sapientissimo

Maestro, io vi saluto! E non crucciatevi
troppo per lei, che viene. Ella è ormai libera
d'ogni male.

EMPIRIA.

L'ha risanata il tepido
sole di primavera.

Anche la VEDOVA si è fatta ilare e mordace.

LA VEDOVA.

È salva!

LA FANCIULLA.

È valida

per campare molti anni.... a vostra gloria!

LA GIOVINE.

1530 Non muor la Giovinezza!

LA FANCIULLA.

A volte simula

la morte, ma per vivere.

LA GIOVINE E LA FANCIULLA.

Credeteci!

EMPIRIA.

Hanno appreso a volare le testuggini!

Le ANCELLE scoppiano insieme a ridere.

IL RISVEGLIO

TUTTE LE ANCELLE.

Ah! Ah!...

LE ANCELLE escono confusamente, sempre tra le risa, dalla porta à sinistra. Logo, che le ha ascoltate muto e impassibile, scuote malinconicamente la testa.

LOGO.

Perché il mio cuore non trabocca
or d'allegrezza, come quelle garrule
bocche servili? — Il vostro scherno, femmine,
non m'offese. M'offende invece questo
mio scontento, che provo e non intendo. —
Eccoli!

L'AMORE.

Logo rimane in attesa presso la finestra. S'ode internamente, da destra, la voce di EBE. Dopo poco la porta si apre e appajono EBE e l'OSPITE, recando ciascuno in mano un mazzo di violette.

LA VOCE DI EBE.

Entrate, signore.

EBE e l'OSPITE si presentano su la soglia.

EBE.

Vedete?

1540 In queste stanze, che neglige il sole,
se non d'estate quando le molesta,
passavan con le donne i lenti giorni

TERZO CANTO

le antiche castellane, ad affrettare
le notti, ahì, troppo lente anch'esse! Ed io....

Inoltrandosi, vede Logo e s'interrompe.

Maestro, voi?.... Che fate qui voi solo?

LOGO.

Madamigella, v'aspettavo.

EBE.

Siete

molto gentile!

Ella stende la mano a Logo ed egli rispettosamente gliela bacia.

LOGO.

Assai per tempo avete

lasciato questa mane il vostro letto
e siete uscita fuori; ma non ebbi,
come altri, la ventura d'incontrarvi.

1550 Forse l'insonnio v'ha turbata e...?

EBE.

No!

No! Riposai tranquilla, finché l'alba
non destò gli uccelletti e me con loro.
Voi non li avete intesi? Da ogni parte
eran gorgheggi, stridi e ciangottì,
quasi che il cielo fosse tutto ingombro
d'un nembo d'ali.

Logo la fissa, inquieto.

IL RISVEGLIO

LOGO.

Oh, come siete rossa
in volto! E come luccicano gli occhi
vostri! Avete la febbre!...

EBE ride.

EBE.

No, Maestro!

1560 Sono accesa dal moto, dalla luce
e dall'aria. Il mio sangue, più sottile,
sale come una vampa, e mi colora
le gote e si riflette ne' miei occhi.
Mi sento tanto bene, tanto bene!

LOGO.

Madamigella, fosse vero! Voi
sapete che non voglio altro né chiedo.

EBE.

1570 Ho camminato molto — ecco! Il signore
Ospite nostro ancor non conosceva
il parco e i sotterranei del Castello.
L'ho condotto dovunque: sopra il poggio,
dove sfidano il cielo come lance
in resta i gran cipressi secolari,
e in fondo alle segrete, dove il vento
finge tuttora il gemito iterato
dei prigionieri e il suolo sembra intriso

TERZO CANTO

sempre col loro pianto. Eppure — è strano —
sono accaldata ma non sento alcuna
stanchezza. Vo leggera come l'ombra
del mio corpo: direi che sia caduto
dalle mie spalle un peso, un peso d'anni
1580 non vissuti, di pene non sofferte,
di colpe non commesse!... Oh, son felice
d'esser tanto leggera!

LOGO.

Che possiate
parlarmi sempre così, mia diletta
fanciulla! Ma badate.... Siate cauta
e prudente.... Io non credo, ahimé, ai prodigi
e sarebbe un prodigio....

EBE lo fissa negli occhi, interrogando. Logo s'interrompe subito;
sogguarda l'OSPITE, che contempla le pareti istoriate della stanza;
e abbassa ancor più la voce.

Perdonate,

Ebe....

EBE.

E che?

LOGO.

Perdonate, se potei
co' miei dubbî intorbare i vostri limpidi
pensieri.

EBE sorride, inconscia.

IL RISVEGLIO

EBE.

No....

LOGO.

Sapete.... A goccia a goccia
1590 darei tutto il mio sangue, affinché mai
non isbiancasse il vostro viso, fiore
della bellezza e della giovinezza.
E vorrei prestar fede a ciò che dite....
a ciò che vedo io stesso, e mi dovrebbe
rendere più felice di voi.... Ma....
temo sempre.... di tutto, perché senza
certezza in me speranza non alligna.
Ah, non v'ha in terra uomo di me più triste!

EBE.

Maestro, come tremano le vostre
1600 parole! E come tremano anche i vostri
sguardi!

LOGO.

Ebe!

EBE.

Siete triste?... Oh, vi comprendo,
se non sapete sperare! Io non so
altro, e — vedete? — non son triste.

LOGO.

Ah, quel
sorriso imperturbabile!

TERZO CANTO

EBE.

Vi spiace?

Logo è sempre più turbato.

LOGO.

No, m'incanta e.... mi strazia. Un nero abisso
oggi è l'anima mia. Sono malato,
forse.... Certo vi tedio.... Addio!

Egli fa un lieve inchino ed esce impetuosamente dalla porta a destra.

EBE.

È strano!

Ella segue, stupita, con gli occhi Logo finché scompare. Poi torna a sorridere e si volge all'OSPITE.

Scusatemi, signore.... Oh, non guardate
quelle brutte pitture, che ricorrono
1610 intorno alle pareti a mo' di fregio!
Son prive d'arte e oscure anche di senso.
Non vedete? L'età le ha così stinte
e rôse che qua e là, tra i loro incerti
segni ed i loro pallidi colori,
traspare netta e viva qualche testa
d'un dipinto più antico, ch'era sotto
e il tempo per incuria ha rispettato.
Quel fregio rassomiglia alla memoria
dei vecchi, ove le immagini recenti
1620 fluttuano, come nuvola che svara,

su le creste petrose e sempre uguali
dei ricordi lontani. Io non ardisco
guardarlo mai, perché mi dà uno strano
senso di confusione, di molestia
e quasi di terrore!... Ed anche a voi!
A contemplarlo si son fatti cupi
i vostri occhi, che pieni eran di sole
e di verde!... Venite qua, signore
e nostro Ospite....

L'OSPITE si avvicina a lei.

Or ora vi dicevo?... —

- 1630 Ah, sì, rammento! — Vi dicevo ch'io
vivo qui, in queste stanze, con le mie
donne come le prische castellane,
e se i giorni son lenti, Iddio pietoso
concede ch'essi pure abbiano fine.
Non è una vita gaja, ma non era
più diletta quella del convento;
e altra non ne conosco. Quattro mura
segnarono per me sempre i confini
del mondo: — quattro mura, ma non cinque,
1640 perché sul capo ebbi la libertà
del cielo, ove spaziai liberamente
con l'anima e con gli occhi, e mi sembrò
d'attingervi talvolta ne' miei voli
le stelle, e di sentirle nella mano,

TERZO CANTO

umide, come queste violette. —
Signore, una domanda: voi sapete
sperare?

L'OSPITE, incantato dalla grazia della sua voce e del suo sguardo,
esita a rispondere.

No?

L'OSPITE.

Incantevole fanciulla!

Se so sperare?

EBE.

No?!...

L'OSPITE.

Non lo sapessi,

la vostra grazia me lo insegnerebbe.

1650 Voi siete tutta una Speranza.

EBE.

Ah, sì!

Io spero, spero, spero sempre!

L'OSPITE.

E che

cosa?

EBE.

Non so.... d'esser felice. Spero
che un giorno crolleranno anche le quattro
mura che mi circondano, ed il Mondo

IL RISVEGLIO

mi si aprirà d'innanzi come un altro
cielo.

L'OSPITE la contempla con profonda gioja e l'interroga con accento penetrante, incalzando sempre più.

L'OSPITE.

Codesta è dunque la suprema
vostra speranza: uscire dal Castello
e andar lontano?

EBE.

Ho detto questo?...

L'OSPITE.

Non

1660 fu una vana preghiera, suggerita
da un momentaneo senso di paura
e già dimenticata, il grido ardente
che vi venne alle labbra questa notte?

EBE.

Qual grido?... Non ricordo....

L'OSPITE.

Voi volete

conoscere la vita?... Siete stanca
di sognare aspettando?... o d'aspettare
sognando?...

EBE.

Nulla aspetto.

TERZO CANTO

L'OSPITE.

Voi volete
vivere finalmente, in mezzo agli uomini
che vivono?...

EBE risponde subito con semplicità di convinzione.

EBE.

Che vivono?... Ah, sì, questo!

L'OSPITE.

E se qualcuno vi dicesse: "Io vengo,
1670 messaggero, dal Mondo che v'attrae
per ritornarvi. E so le lunghe calme
e i furori ostinati de' suoi mari,
gli urli e i silenzi delle sue foreste,
le siccità e le piene de' suoi fiumi,
la schiettezza e il mistero de' suoi monti,
la pace paziente delle sue
vaste campagne e l'ansioso tumulto
delle dense città. Ne so le strade
comode e piane, i rapidi sentieri,
1680 i passi attorti e perigliosi; e posso
essere vostra guida e vostra scorta
nel gran viaggio di liberazione.
Ho il braccio saldo e l'anima sicura;
e per voi diverrò persona o cosa
come vi piaccia e il vostro bene esiga:
sarò un dolce fratello o un fido amico,

IL RISVEGLIO

un consiglier devoto o un servo muto ;
sarò la lampa che non vede, e schiara
i vostri occhi, lo schermo che s'insola,
1690 e adombra il vostro capo, oppur la tenda
che si bagna, perché non cada stilla
di pioggia su la vostra veste.... „ Ebbene,
se qualcuno in tal guisa vi parlasse,
lo seguireste voi ?

EBE lo fissa, seria e attenta.

EBE.

Non credo.

L'OSPITE.

Come ?

Voi rimarreste ?...

EBE.

Sì.

L'OSPITE.

Sì ?

EBE.

Salvo che

quel qualcuno non foste voi.

L'OSPITE si avvicina a lei, per afferrarle le mani e baciargliele.

L'OSPITE.

Divina

innocenza !

Si domina e si ritrae.

No !... No, ché non si tocca

TERZO CANTO

un'anima! E voi siete veramente
un'anima, una pretta anima aperta,
1700 che scopre tutti i suoi pensieri, come
l'incauto fiore esala il suo profumo.

EBE lo guarda commossa e riconoscente. Una breve pausa. Poi ella parla all'OSPITE con tenera confidenza.

EBE.

Ospite, io non conosco ancora il vostro
nome e saperlo vorrei per pregare
il Signore che sempre vi protegga.
Volete dirmi come vi chiamate?
Dev'essere, se vale il vostro cuore, —
un nome assai gentile!

L'OSPITE.

La mia Madre,
bambino, Angelo me chiamava.

EBE.

Ed io
grata m'inchino a lei, che sopra tutte
1710 le donne vi dilesse e vi darò
il bel nome che vostra Madre elesse: —
Angelo!

ANGELO.

Oh, come a un tratto tornò puro
il mio nome che il tempo aveva reso

IL RISVEGLIO

bestemmia od ironia! Ecco le vostre
labbra l'hanno redento!

EBE.

E come, a dirvelo,
arse a un tratto la fredda anima mia! —
Angelo, a voi m'affido. Siate mia
guida e scorta voi solo nel cammino
della vita, se porta, per vie che
1720 a voi son note, alla felicità. —
La vostra patria è il Mondo? La mia patria
sarà. Verso le sue fortune e verso
i suoi flagelli, i suoi giorni giulivi
e i suoi giorni dolenti, verso i suoi
figli innumeri (i veri miei fratelli, —
che ogni aurora risveglia speranzosi
e fidenti, che acqueta ogni tramonto,
che ogni notte ristora con un sonno
oblioso quant'è la morte, e ancora —
1730 rinascon nella luce) migra tutto
lo stuolo dei desiderî miei, come
rondini a volo! Oh, portatemi via!
Io non voglio morire senz'aver
conosciuto la vita e il Mondo.

ANGELO ha un gesto di trionfo.

ANGELO.

È questa —

TERZO CANTO

la voce attesa! Anticipa, o poeta,
l'Avvenire; risuscita il Passato;
ma il Presente non resta! —

EBE lo guarda. stupita, senza comprendere.

EBE.

Non comprendo.

Oh, che dite?

ANGELO.

Scusatemi....

EBE.

Signore, —

voi non m'amate?

ANGELO ha un grido di passione.

ANGELO.

Io?!... T'amo!

EBE ripete estasiata le sue parole, come una rivelazione.

EBE.

T'amo!

ANGELO le afferra le mani.

ANGELO.

Sì,

1740 e per l'amore immenso che tu porti
a te stessa, e assai più della mia vita.

EBE.

Ed io t'amo.... perchè sei Tu! —

IL RISVEGLIO

EBE cade nelle braccia di ANGELO. Questi la stringe a sé, la contempla rapito, si china sul suo viso raggiante; e le due bocche si congiungono in un lungo bacio. EBE impallidisce, chiude gli occhi e s'abbandona inerte su di lui, mormorando come in delirio:

Si muore!

Oh, le stelle! Le stelle!... La mia mano piena è di stelle!... Precipita il cielo?

Ella sviene. ANGELO la sorregge.

ANGELO.

Ebe!... Ella s'abbandona sul mio petto, e non ne sento il peso, tanto il suo corpo è leggero!... — Ebe!... Non m'odi!... Povera cara, rispondi, te ne prego! — Oh, Dio!

1750 S'è fatta scialba e diaccia, come fosse svenata! Tutto il suo sangue non basta a colmare il suo cuore, il cuore d'una colomba! — Ebe!

EBE ritorna in sé.

EBE.

Ove sono?...

Ella lo riconosce e gli sorride.

Voi, signore nostro Ospite?... E perché mi sorreggete? Non sono stanca né malata.

Ella si stacca da lui, fa un passo e vacilla forte.

Ohimé!

TERZO CANTO

ANGELO.

Vedete?

EBE.

Una vertigine?... Perché?...

Mi sento tanto bene.... Sono tanto felice....

ANGELO, vedendola ancora barcollare, fa per sostenerla.

No, lasciatemi!... Le vostre mani ardono....

ANGELO.

Ebe!

EBE a un tratto si turba e parla precipitosamente con profonda angoscia.

EBE.

.... come le mie labbra,

ardono! Son di fuoco!... Oh, Dio! Che avvenne?

1760 Che ho fatto? Che succede in me?... Io tremo tutta!... È rimorso?... È castigo?...

Ella si volge all'immagine della Vergine e, come folle, corre verso di essa e le cade in ginocchio d'avanti.

Madonna!

Vergine Madre! Mi perdona, se ho peccato!

ANGELO va per sollevarla.

ANGELO.

Ebe, calmatevi!

IL RISVEGLIO

EBE.

No, no!

Non toccatemi più, od io mi sciolgo
e mi dileguo nelle vostre mani.

Si volge a lui con accento disperato.

Chi siete voi? Che volete da me?
Perché mi fate tanto bene e tanto
male?... Chi siete?...

ANGELO.

Ciò che vuoi: lo sposo,
che più non t'abbandona, o il viandante
ignoto, che tra poco si diparte
e più non torna.

1770

EBE balza in piedi e gli afferra le mani.

EBE.

Ah, no! Non mi lasciate!

S'ode un forte romor di passi nel cortile. Ella si stacca da AN-
GELO, sgomenta.

Ecco Fantasio! Egli mi cerca.... Udite
il suo passo affrettato, che martella
come un cuore in tumulto?... Egli mi cerca
e sa tutto! Fuggite, Angelo.... No,
se voi non lo temete, l'aspettate
e parlategli franco.... Io non lo posso....
Ho paura di lui, di quel suo sguardo
lucido e acuto che trafigge come

TERZO CANTO

1780 uno stile, di quella sua parola,
che, aspra, mi frange e, tenera, mi piega.
Voi siete forte. Voi non lo temete.
Voi non temete nulla — oh, ve lo lessi
negli occhi, appena m'appariste! Ditegli
voi che m'amate e ch'io vi seguo.... Ma
non ditegli ch'io v'amo, perché questo
io sola posso dire in modo ch'egli
lo creda e ne sia vinto.

Ella corre verso la porta a sinistra. Su la soglia s'arresta, si volta e dice ad ANGELO senza voce, a modo di saluto.

Amore!

ANGELO risponde al saluto con la mano.

ANGELO.

Amore!

EBE esce.

L'ODIO.

Entrano impetuosamente dalla porta a destra FANTASIO e LOGO; entrambi occupati e stravolti da uno stesso pensiero violento e risoluto; ma nel primo la collera si manifesta con un sogghigno superbo, nell'altro con un cipiglio torvo e sinistro. FANTASIO si scaglia contro ANGELO, rimasto fermo in mezzo alla stanza e l'apostrofa, ghignando, con voce stridente di sarcasmo. LOGO s'arresta vicino agli scannelli, dov'erano le filatrici, e incrocia le braccia, fissando il rivale. Il fascio di raggi solari a poco a poco s'è spostato e ora non illumina che uno stipite della finestra.

LOGO.

Eccolo!

IL RISVEGLIO

FANTASIO.

Ancora ti rivedo!... E dove?

1790 E dove?... Nelle stanze delle donne,
come un menno giullare o un lonzo eunuco,
cui la stoltizia e la deformità
schiudon tutte le porte!... Sei qui forse
venuto a motteggiare e scambiettare,
o per metterti a guardia del serraglio?

ANGELO, già irritato, cerca di dominarsi.

ANGELO.

Lascia lo scherno! Ora ti spiego....

FANTASIO.

Non

1800 occorre. So di non averti eletto
buffone del Castello né custode
delle mie donne. — Ma dov'è la tua
conocchia? E perché mai non vesti il peplo
purpureo, come in Lidia Ercole schiavo?

ANGELO s'erge, offeso.

ANGELO.

Fantasio!

FANTASIO ha un ghigno atroce.

FANTASIO.

È vero. L'abito si muta

TERZO CANTO

e non si cangia l'animo. E fu l'animo
che qui ti trasse, spersa pecorella
a un ovile.

ANGELO prorompe.

ANGELO.

Perché così m'insulti?

FANTASIO.

Perché mi piace.

ANGELO.

E credi ch'io sopporti?...

FANTASIO si fa subito serio e minaccioso.

FANTASIO.

Lo credo, se mi piace! E t'ammonisco
di non alzare il capo a me d'innanzi,
minaccioso. — Ricòrdati chi sono
1810 e dove sei! Questo è il mio Regno, ed io
qui sono il Re, per forza e per diritto;
e la mia volontà diventa legge
per te, come per tutti gli altri servi
del mio Castello. E, se t'insulto, tu
puoi farti acceso o smorto come il sangue
ti comanda, puoi dentro arrovellarti
e sopprimi in cuor tuo tristo o demente —
ciò ti riguarda. Ma non devi alzare

il capo innanzi a me né rintuzzare
1820 le offese come un mio pari; perché,
se ti stimi mio pari, io ben ti reputo
un ribelle, e ti giudico e t'infrango!

ANGELO alza le spalle sdegnosamente.

ANGELO.

Ah, tu sei ebbro ancora del tuo vino
fatturato!

FANTASIO sta per slanciarsi su di lui e agguantarla per l'abito.
Logo si scuote e fa un passo avanti. Al romore FANTASIO si frena
e si domina.

FANTASIO.

Ebbro?! — Come tu l'intendi,
ebbro non sono e non fui mai. Ma fossi
anche briaco come un marinajo
in stallia, ti domando: a che ti giova
gridarmelo sul viso? Oltraggia l'onda
che t'investe o la tigre che t'azzanna
1830 o la morte che gelida t'incalza,
la tua parola non avrebbe senso
né per la belva, né per l'acqua, né
pe'l destino.

ANGELO si fa meno aspro, come per placarlo.

ANGELO.

Ma che hai con me? Che t'ho
fatto? Perché codesto sdegno?...

TERZO CANTO

FANTASIO.

Fui

con te troppo ospitale....

ANGELO non può trattenere un sorriso ironico.

ANGELO.

Credi?

FANTASIO.

Tardi

io l'ho compreso; e questa è la ragione
sola, non del mio sdegno, no, ma della
mia longanimità. — Quando giungesti
jeri sul colle, incognito e importuno,
1840 ben potevo lasciarti ai piedi degli
spalti, col tuo staffiere e i tuoi giumenti,
a masticar licheni e a riposarvi
del viaggio su i cardi e su i ginepri.
T'apersi invece le gelose porte
del Castello, t'accolsi alla mia mensa
come un amico (e amico non ti sono)
e volli ancora, come ad un fratello
d'anima e d'intelletto (e non mi sei
fratello), palesarti il gran segreto
1850 della mia vita, ed iniziarti nei
misteri del mio sogno, e a te d'innanzi
schiudere tutte le alte meraviglie
de' miei tesori. — È vero?... Tu dovevi

sapermi grado dell'eccelso onore,
e singolare, e immeritato, ch'io
ti rendeva; né chiedermi di più.
Ma tu sei uomo, e rappresenti bene
l'umile e impronta razza, che s'appaga
del niente, se tutto le si nega,
1860 e, se per grazia assai le si concede,
esige tutto.

ANGELO fremme di nuovo.

ANGELO.

Basta!

FANTASIO.

Che vuoi dunque
ancora? Che posso io fare di più
per compiacerti? — Parla! Snoda alfine
la tua lingua impacciata forse dalla
enormità del tuo pensiero! — Vuoi
che ti doni quest'ala del Castello
per tua fissa dimora?...

ANGELO.

Ah, basta! Basta!
Sgombrami il passo! Questa è una tortura
orrenda.

FANTASIO.

E dove vai?

TERZO CANTO

ANGELO.

A far sellare

1870 i miei cavalli. Io parto.

FANTASIO riacquista immediatamente la sua calma e si volge, con un lieve sorriso, a LOGO.

FANTASIO.

Avete udito,

maestro Logo? — Il nostro Ospite parte.

Vogliate accompagnarlo alla gran porta,

e perché non obliqui nella valle

il suo cammino o non gli incolga qualche

mala ventura, gli sien dati a scorta

sei buoni cavalieri, e bene armati,

fino ai confini della Solitudine

che m'appartiene.

Si ritrae come per lasciar passare ANGELO.

ANGELO.

Addio!

Egli fa due passi verso la porta a destra, ma si arresta subito.

No! No! Non posso

partire!

LOGO.

Ve l'avevo detto?...

ANGELO.

Non

1880 posso né voglio! V'ha una creatura

IL RISVEGLIO

qui nel Castello che mi preme più
della mia vita e mi commuove assai
più delle tue minacce.

LOGO con impeto fa un passo verso ANGELO.

LOGO.

Ah, sciagurato,
or v'è sfuggito il grido che vi perde!

ANGELO.

Il grido, che la salva, se le acquista
la libertà ch'ella scspira! — Io l'amo.

LOGO.

Mentite!

ANGELO.

Iddio mi giudichi, se mento!

FANTASIO.

Altri ti danna!

ANGELO.

Io l'amo ed ella....

S'interrompe a un tratto, perplesso.

LOGO.

Ed ella?...

FANTASIO.

Via; prosegui! Concludi la menzogna

TERZO CANTO

1890 con la calunnia!... Ah, non ardisci?! Il tuo
labbro è meno impudente del tuo cuore.

ANGELO.

Il mio labbro si frena, perché un'altra
voce più degna ti palesi intera
la verità. Se vuoi saperla, chiama
la tua sorella e interrogala.

FANTASIO.

No.

La verità non chiedo all'innocenza,
come non chiedo l'ebbrezza alla pura
acqua sorgiva.

ANGELO.

Ebbene ella verrà
senz'essere chiamata e parlerà
1900 senza che tu l'interroghi.

FANTASIO.

Ma tu,
tu non l'udrai né la vedrai, perché
sarai molto lontano.

ANGELO.

Io resterò,
finché ella sola non m'ingunga di
partire.

FANTASIO scoppia a un tratto in un grido terribilmente beffardo.

FANTASIO.

Ah, bimbi! Bimbi allucinati
e imbaldanziti dai vostri trastulli!
Incomincia qui forse il vostro regno?
Sono io già morto o, peggio, spodestato
da voi nel breve spazio d'una notte
e d'un mattino? Sono io dunque un vinto,
1910 a cui si grida: — Arrenditi! —, puntando
un'arma alla sua fronte? — Ah, non ancora!
Io qui regno, io comando, e tu farai
ciò che voglio.

ANGELO incrocia le braccia, sfidandolo.

ANGELO.

Vedremo.

FANTASIO si domina e si volge ridendo a Logo.

FANTASIO.

Logo, in grazia,
fate entrare quegli uomini.

Logo rapidamente apre la porta a destra, ed entrano METISTE,
il MORO e l'ARABO. ANGELO, vedendoli, impallidisce di sdegno
e di disperazione.

ANGELO.

Anche questo!

Tu ricorri alla forza de' tuoi sgherri
contro me, che ti sono ospite e amico?
Che vuoi fare? Scacciarmi dal Castello

TERZO CANTO

o avermi prigioniero?... Sono inerme,
son solo contro tutti e non vi temo!

FANTASIO lo guarda fieramente.

FANTASIO.

1920 Perché sei pazzo!

ANGELO.

E tu sei vile!

FANTASIO, colpito dall'insulto, estrae fulmineamente uno stiletto
e s'avventa contro ANGELO, brandendo la piccola arma lucente.

FANTASIO.

A me!

ANGELO gli porge il petto, sorridendo mestamente.

ANGELO.

M'uccidi!

FANTASIO, che lo aveva già afferrato, lo lascia subito e gitta a
terra l'arma, che il MORO subito raccoglie.

FANTASIO.

No, non io!

Si rivolge a METISTE, con la voce alterata.

Metiste, afferra
questo demente che m'oltraggia. Legagli
le mani e, se non tace, l'imbavaglia.

Si allontana e va ad affacciarsi alla finestra. METISTE s'avvicina
ad ANGELO e gli parla ruvidamente.

METISTE.

I vostri polsi, presto!

Cambia a un tratto di tono e gli parla sotto voce, umilmente.

Mio signore,

io sono un cane e servo fedelmente
il padron che mi nutre e che mi batte;
ma non rinnego, no, la parentela
col lupo mio fratello e col leone
mio gran cugino. — Datemi la vostra

1930 mano....

ANGELO, stupito, lo guarda; poi gli stende la mano. METISTE gliela afferra e parla ruvidamente e forte.

A che valgon le catene? Il mio
pugno stringe più d'una morsa. Quando
prende, non gli si scocca.

FANTASIO, ritornato alla sua calma altera, si volge risoluto ai
SERVI.

FANTASIO.

Vi consegno

il prigioniero. Voi mi rispondete
di lui. — L'accompagnate in gran silenzio,
muti e a passi leggeri, alla sua stanza
riposta; ed ivi egli rimanga chiuso
e vigilato fino a tarda notte.
Se mai cerca d'uscirne o si dibatte
o grida, lo spacciate senz'alcuna

TERZO CANTO

1940 misericordia.

Egli si volge a LOGO.

Logo, all'ora prima
del nuovo giorno sien pronti alla porta
del Castello i cavalli e il suo valletto.
Voi stesso salirete a liberarlo,
e poi lo seguirete con la scorta
lungo l'intera valle.

Egli si volge, sorridendo, ad ANGELO.

Questo è il mio
generoso decreto. — E or va, straniero,
torna nel Mondo e, in cambio della vita
che ti regalo, non parlar di me
mai con nessuno. Addio.

ANGELO, pallido e come affranto, esce tra METISTE e i due SERVI
dalla porta a destra. Logo, che, dopo il suo scatto, è rimasto
sempre taciturno, appena la porta è rinchiusa, si scuote, s'av-
vicina a FANTASIO e gli parla con grande intensità e alla fine
con sincera commozione.

LOGO.

Vi ha pur chiamato
1950 vile quell'uomo, e vive! E, finché vive,
(non v'illudete), egli è un fiero nemico
per noi, che la distanza non disarmo
e il tempo non ammansa. Egli lontano
non sarà mai di qui tanto, che l'ombra
di lui non si progetti sul Castello,

e vi susciti un vento di minaccia,
 gelido o ardente, che per tutti i vani,
 nelle camere vaste e negli angusti
 corridoi, sul battuto delle torri
 1960 o giù nei sotterranei, sentiremo
 rugliare e sibilare vagamente,
 continuamente, nelle nostre veglie,
 nei nostri sonni! Il suo ricordo è l'ombra
 minacciosa, che non ci darà più
 pace — ricordo fatto di speranza
 e d'impazienza, finché vive ed ella
 sa ch'egli vive e, vivo, può tornare
 e, vivo, può raggiungerlo. La nostra
 giovinezza, Fantasio, la purezza
 1970 e l'incanto del nostro eremo, l'oasi
 verde del nostro torrido deserto
 non è più nostra, non sarà più nostra
 fin ch'egli vive. — E v'ha chiamato vile
 quell'uomo!

Un breve silenzio.

FANTASIO.

Dite bene, doppiamente
 bene. L'odio vi fa poeta. — Ma
 io non posso riprendere un mio dono
 e la sua vita più non m'appartiene.
 Egli riflette un attimo, poi guarda Logo risolutamente.

TERZO CANTO

Maestro, ecco il rimedio.... Venga tosto
Ebe da me. Dirò a lei ch'egli è morto.

LOGO.

1980 Una menzogna!

FANTASIO.

Oh, non è così grande
come a voi può sembrare! I morti sono
quelli che non ritornano; e costui
per certo non ritornerà.

LOGO.

Sia pure.

Vado a cercarla e qui ve la conduco.

LOGO esce dalla porta a sinistra. FANTASIO, rimasto solo, ripete
tristemente le parole di Logo.

FANTASIO.

La nostra giovinezza, la purezza
e l'incanto del nostro eremo, l'oasi
verde del nostro torrido deserto
non è più nostra, non sarà più nostra....

LA MORTE.

Dalla porta a sinistra entra EBE, seguita da maestro LOGO. FANTASIO, commosso, intenerito, si slancia contro la sorella e la stringe amorosamente a sé. Il sole è scomparso: nella stanza è una luce verdognola; invece il cortile appare più illuminato.

FANTASIO.

1990 Ebe! Sorella mia! Mia piccola anima
diletta! Mia! Sei mia!

EEE, tra le sue braccia, lo interroga concitatamente.

EBE.

Fantasio !... Dimmi
sùbito: gli parlasti?... Hai sopra gli occhi
un velo di mestizia, ma mi stringi
forte al tuo petto e atteggi le tue labbra
a un sorriso indulgente. — Ah, non m'inganno!
Il tuo sorriso è una promessa. E il velo
di mestizia è il perdono. — Grazie! Grazie,
fratello mio! Che tu sii benedetto,
se mi rendi felice!

FANTASIO, confuso, si distacca da lei e le parla senza guardarla.

FANTASIO.

Ebe.... Mia povera
Ebe.... son desolato.... Un'assai grave
2000 notizia io debbo darti....

TERZO CANTO

EBE a un tratto muta d'aspetto, gittando un piccolo grido.

EBE.

Dio! Che accadde?...

Parla, te ne scongiuro! Angelo è forse partito?!

FANTASIO.

Tu conosci anche il suo nome!

EBE.

Oh, mi rispondi! Tu non gli hai creduto,
e l'hai respinto...? Ed egli...?!

FANTASIO.

Ebe, tu tremi,
interrogando, come se la sorte
d'un estraneo, che t'era ignoto fino
a jeri e un'ora appena avvicinasti,
ti stèsse a cuore più della mia sorte.

EBE.

2010 Dimmi, fratello, dimmi.... Se mi devi
colpire e per pietà non l'osi, pensa
che l'indugio è crudele più dell'atto.
Colpisci!

FANTASIO.

Ah, tu mi sfidi!

IL RISVEGLIO

EBE.

No, ti prego,
ti supplico.... Deh, parla!

FANTASIO, turbato, incerto, angosciato, alza le spalle ed esclama:

FANTASIO.

Ebbene, sì,
egli è partito, e più non lo vedrai!

EBE ha un movimento d'altra ribellione, e fissa arditamente il fratello.

EBE.

Ah, no! Tu l'hai scacciato perché m'ama;
ma, finché vive, io posso rivederlo.
Guai, guai se non ne avessi fede, come
ho fede che ritorni il sole dopo
la notte e la tempesta. È grande il Mondo,
2020 ma per noi l'avvenire è ancor più grande!

FANTASIO.

Ma chi è costui per te?

EBE.

Non so.... La vita!
È la salute! È la felicità!...

FANTASIO.

Tutto è dunque per te quello straniero,
e il resto è nulla!

Scoppia in un riso amaro e doloroso.

TERZO CANTO

Ecco la Realtà
nel Castello del Sogno!... Invano io l'ho
fuggita! Mascherata d'umiltà
di grazia e di candore, ella mi fu
compagna nella fuga, e mi chiamò
fratello nell'esilio, ed or mi sta
2030 d'innanzi a viso nudo, e mi deride
con gli occhi maliziosi e con la bocca
sanguigna per avermi così bene
ingannato!

Logo s'avanza tra loro, risoluto.

LOGO.

Volete voi, Fantasio,
ch'io le parli sincero?

FANTASIO ha un gesto vago di scoraggiamento più che d'assenso.

Principessa,
Lo straniero non è partito....

EBE ha un lampo di gioja negli occhi.

EBE.

Come?!...

LOGO.

Egli, non so se folle o temerario,
lanciò un oltraggio infame al nostro Principe,
vostro fratello, e fu punito....

EBE lo guarda ansiosa, sgomenta.

IL RISVEGLIO

EBE.

Come?!

LOGO.

Con la morte.

EBE gitta un grido disperato.

EBE.

La morte.... no!

Ella s'irrigidisce e piomba indietro stecchita. FANTASIO la sostiene e la porta di peso su la ciscranna a bracciuoli.

FANTASIO.

Che avete

2040 fatto?!...

Si china sopra EBE, inerte, irrigidita, e grida:

Ebe! Non è vero! Egli ha mentito!

Vive!... — Non m'ode più! Gli occhi non apre!

È fredda e irrigidita!

Si volge a Logo, che le ha preso il polso.

Dite: il cuore

batte?

LOGO.

Sì, il cuore batte sempre: batte concitato e sommessso.

FANTASIO.

Ebe, m'ascolta!

Non è vero! Egli vive!...

La tocca per iscuoterla e ritrae le mani, rabbrivido.

TERZO CANTO

È fredda! È tutta
fredda! E più non respira!

Si volge a Logo, che sempre le tiene il polso.

Il cuore?

LOGO.

Oh, come

corre il suo cuore, e appena lo si avverte!

Il passo si direbbe d'un fuggiasco

a piedi scalzi sopra l'erba. — Presto!

2050 Dell'acqua! Qualche aroma!

FANTASIO corre alla finestra e grida stentoreamente verso il cortile.

FANTASIO.

Donne! Donne!

Venite! Una sciagura!

EBE, senz'aprire gli occhi, sempre irrigidita, comincia a delirare con una voce strana, gutturale, flebile, quasi incorporea.

EBE.

Ecco!...

LOGO.

Fantasio!

Oh, gioja! Ella si scuote. Parla!

EBE.

Andiamo....

FANTASIO.

Mia diletta sorella!

Egli accorre presso di lei. Il Castello sembra destarsi. Qualche donna appare su le scalee e scende verso il cortile. S'ode dall'alto lo squillo lento d'una campanella.

IL RISVEGLIO

EBE.

La tua mano....

Porgimi la tua mano.... Erto e scabroso
è questo calle....

A un tratto manda un grido soffocato.

No!

FANTASIO.

Che dice mai?

LOGO.

Sogna. Ella sogna.

EBE.

No! Non mi toccare!

Ardono le tue mani, ardono come
le mie labbra!...

FANTASIO.

Non sogna. Ella delira!

Ebe si calma e riprende a delirare con l'accento di prima.

EBE.

2060 Andiamo.... Andiamo.... Io son leggera come
la mia ombra.... Ti seguio.... Avanza.... Guarda
come dall'alto sembra sconfinata
quella verde pianura.... I prati.... I campi....
Le foreste.... I villaggi.... Oh, quanti! E un fiume,
un gran fiume laggiù.... Noi ci saremo
all'alba....

TERZO CANTO

FANTASIO.

Non delira. Ella viaggia!

LOGO.

E il suo cuore galoppa più del suo pensiero.

EBE.

Andiamo.... Sopra questa strada comoda e piana, io non mi stanco. È fresca la brezza del mattino.... Odi?... Chi canta?

2070 Cantano a gara giovini e fanciulle:
la melodia si svolge e si rinnova,
ma la parola è sempre: "Amore! Amore!,,

FANTASIO.

Oh, la destate, Logo! Quel suo sogno mi strazia!

EBE abbozza con la mano un piccolissimo gesto, come per imporre il silenzio.

EBE.

Ascolta! Canto anch'io.

La mano ricade subito inerte. EBE ritorna nella sua immobilità rigida. Una grande pausa d'attesa. Tutte le scalee formicolano di gente, che scende verso il cortile e si ferma a discutere a crocchi su i pianerottoli. La campanella continua a squillare a lenti tocchi.

FANTASIO.

Non parla

IL RISVEGLIO

più!... Le carni son fredde come il marmo!
E non respira!... — E il cuore?

LOGO.

Il cuor rallenta.

Alcune ANCELLE entrano, spaurite, dalla porta a destra.

Donne, presto, dell'acqua! Qualche aroma!

La Principessa s'è svenuta.

Due o tre ANCELLE escono in corsa dalla porta a sinistra, mentre altre entrano silenziose da destra. EBE, sempre stecchita e con gli occhi chiusi, è scossa da un singhiozzo interno, che a poco a poco aumenta e si fa spasimo. FANTASIO l'osserva esterrefatto, mentre Logo sempre ne ascolta il polso.

EBE.

Oh, Dio!

FANTASIO.

Ora ella piange. Colano le lagrime
2080 dalle sue ciglia. Il viso, ecco, s'imperla;
e in mille specchi il mio dolore immilla.

EBE scoppia in un pianto disperato, ma resta pur sempre nel suo atteggiamento di rigidità catalettica.

EBE.

No, no, Madonna! No, Vergine Madre!

Mi perdona e m'assolvi, se ho peccato!

A un tratto, senza interruzione, il singhiozzo di pianto si trasforma in un riso convulso e spasmodico.

Ah! Ah! Ah! Siamo giunti!... Evviva! Evviva!

TERZO CANTO

Oh, che trambusto!... La città.... La folla....
Una piazza.... Chi chiama?... È la tua casa
questa?

LOGO.

Il cuore rallenta sempre, sempre!

FANTASIO.

Ah, come soffro!

EBE.

È questa la tua casa?

E la donna, che aspetta su la soglia,
2090 con le braccia dischiuse, è forse?... è forse?...

Ella getta un grido alto di gioja, e poi di nuovo la voce si affioca.

Sì, corriamo.... È tua Madre! Ella ti chiama:
Angelo!

Con un filo di voce, come un'eco:

Il Mondo!

La sua voce si spegne. Logo ha un gesto desolato.

LOGO.

Il cuore, ahimé, s'arresta!

LE ANCELLE, uscite dalla porta a sinistra rientrano recando in
mano alcune boccette. FANTASIO si volge a loro disperatamente.

FANTASIO.

Soccorso! Oia! Soccorso!

EBE stende le braccia, straluna gli occhi, boccheggia e ricade
inerte su la ciscranna. Logo abbandona il polso di lei.

IL RISVEGLIO

LOGO.

È vano ormai
ogni soccorso. Il cuore più non batte.

FANTASIO.

Che dite, Logo?

La stanza è piena di ANCELLE e di SERVI. EMPIRIA, che s'è avvicinata a EBE, l'osserva attentamente, poi si volge alla moltitudine e si fa il segno della Croce.

EMPIRIA.

È morta!

Tutti i SERVI e le ANCELLE s'inginocchiano.

FANTASIO.

Ah, no! Tu menti,
vecchia! Ella vive! Vive! Io voglio ch'ella
viva!

LOGO.

Volerlo è vano....

FANTASIO.

Nulla è vano

ch'io voglia....

Sempre più frenetico, egli si volge ai SERVI e alle ANCELLE inginocchiati, e parla con voce imperiosa:

E voi che fate a terra? Donne,
perché pregate?... Alzatevi!...

Nessuno si muove. Tutti pregano in silenzio.

Nessuno

2100 m'ode! Nessuno m'obedisce!...

Corre come folle alla sorella e cerca di sollevarla.

Orsù,

Ebe, sorella mia, sorgi e cammina!...

Non posso sollevarla! Ella s'è fatta

più pesante dell'oro!

GERONTE, inginocchiato in mezzo ai SERVI, si leva e s'avvicina a lui come per calmarlo.

GERONTE.

Mio Signore,

è morta.

FANTASIO lo guarda con occhi attoniti, poi fissa il corpo di EBE e prorompe in un grido lacerante.

FANTASIO.

Ebe! O Speranza! O Giovinezza!

LOGO.

L'abbiamo uccisa....

LOGO si copre il viso con le mani. FANTASIO, esausto, cade ai piedi della sorella e poggia la testa sul suo grembo. I SERVI e le ANCELLE, genuflessi e a capo chino, pregano in silenzio. Suona sempre sul Castello la campanella a lenti tocchi.



QUARTO CANTO.



A. MARTINI.

LA REALTÀ.

i presenta una camera ottagonale in una delle torri del Castello. Delle tre pareti di fronte, quella centrale è occupata quasi interamente da una grande porta a sesto acuto chiusa da due grevi battenti chiodati. Da una banda, a destra, è una lunga e stretta finestra protetta da grosse inferriate, e guarda verso la valle. Un gran letto di color cupo, al quale s'accede per alcuni gradini e su cui cade un pesante cortinaggio, s'appoggia alla parete sinistra. Una cassapanca nera e alcuni mobili d'antico stile sono sparsi qua e là. A destra, ma quasi in mezzo alla camera, sta una grande tavola coperta da un vasto tappeto oscuro, che scende fino a terra; e accanto alla tavola, un seggiolone di legno scolpito. Dalla volta pende una lampada di forma bizzarra, in cui tremola una fiammella rossastra.

Su tutte le pareti, dall'alto in basso, è disteso un paramento pesante, tessuto d'argento su fondo nero, e così ricco che non aderisce ai muri, ma si appoggia al suolo, formando una specie di drappeggio sontuoso e sinistro. Il vento, che entra per la finestra aperta, fa ondeggiare la tappezzeria, dando una strana mobilità a tutta la camera. È notte, e infierisce un uragano. Fuori è l'oscurità notturna, rotta a intervalli da qualche baleno: nella camera la fiammella della lampada diffonde una luce morta e sanguigna.

QUARTO CANTO

L'UBRIACO.

Sul letto giace disteso ANGELO, interamente vestito, e dorme inquieto. Il suo cappello, il suo mantello e il piccolo mazzo di violette sono su la tavola. Fischia il vento e scroscia la pioggia: di quando in quando lampeggia e tuona. Tra i rumori del temporale, or sì or no, s'ode lo squillo lento e isocrono della campanella del Castello. La porta si socchiude, e tra i battenti sporge la testa METISTE, spiando. Non udendo alcun suono, egli chiama a bassa voce.

METISTE.

Signore!...

Egli schiude un po' più i battenti. Appare con lui il GIOVINETTO, ch'egli tiene stretto a sè con un braccio. Il GIOVINETTO piange silenziosamente, con le mani sul volto.

Fanciullo,

non piangere così! Basta!

Chiamando ancora verso la camera.

Signore!...

Nessuno! E che silenzio!... se può dirsi silenzio, quando un uomo tace e strepitano tutte le cose. — È morto anche costui?

2110 Non odo più il suo passo irrequieto,
che senza tregua misurò per ore
ed ore il tempo e la mia noja, come
un pendolo preciso.

Fa sedere il GIOVINETTO, che piange sempre, su la cassapanca vicino alla porta.

Siedi, bimbo!

E aspettami tranquillo!

Richiude a chiave la porta dietro di sé. È ubriaco fradicio, sproloquia e barcolla.

Che si sia
scaricato l'oriuolo? O un qualche suo
ordegno all'improvviso si sia rotto?...
Eh, la macchina umana è così frale!
Basta un grano di polvere, talvolta
basta l'ombra d'un grano per....

Inciampa in un tappeto e quasi ruzzola a terra.

Non so,

2120 se giro su me stesso o se cammino.

Mi sembra d'esser tondo e liscio, come
un ciottolo in balia d'una fiumana!

Una raffica e un boato.

Sì, fischia! Fischia, o vento! Fischia questa
strampalata comedia, che si chiama
la Vita! E tu soverchia, o tuono, colle
tue proteste le nostre insulse risa,
i nostri assurdi lamenti e le nostre
vuote declamazioni!... Ma le raffiche
e i tuoni sono un pubblico chiassoso

2130 e nulla più. Si stancheranno tosto
di far baccano; e invece noi, cocciuti
istrioni, non ci stanchiamo mai
di recitare.

Egli s'avvicina alla finestra e ne palpa le inferriate.

QUARTO CANTO

I ferri della gabbia
sono ancor saldi. L'uccellino, vivo
o morto, è sempre nostro prigioniero.
Si volge al GIOVINETTO, che piange sempre.
Fanciullo, tu m'annoi! Smetti alfine
di gemere! M'exaspera quel tuo
sordo frignìo!...

Cerca con gli occhi qualcuno nella camera.

Ma dove si nasconde?

Egli s'accosta alla tavola, e rialza il lembo del tappeto.

Forse sotto la tavola?

Scoppia in un grasso riso.

Metiste!

2140 Ché! Non cerchi te stesso, né il tuo Principe!
Cerchi un uomo qualunque, e una tal bestia
non sa, come tu sai, che questo strano
albero a quattro fusti e ad una sola
foglia largisce un'ombra salutare
all'oppresso, al deluso e all'infelice!...
Ma occorre ch'io lo trovi....

Un lampo. Egli vede ANGELO sul letto.

Guarda! Guarda!

Egli dorme pesante sul suo letto,
e la furia del cielo non lo turba
più del tenue ronzio d'una zanzara!...

2150 E così! C'è chi muore e c'è chi dorme!...

La morte e il sonno!... Due stupende cose,
ma non perfette, perché dalla morte
non ci si desta più, mentre dal sonno
ci si risveglia troppo presto.

Egli sale i gradini del letto. Un boato formidabile scuote il Castello. ANGELO si sveglia di sobbalzo, si drizza sul busto e fissa, senza riconoscerlo, METISTE che gli sorride.

ANGELO.

Orrore!

Che succede? Ove sono?... Un uomo? Un uomo!
Chi sei tu che mi guardi e non ti reggi,
come se sotto i tuoi piedi la terra
mareggiasse? E perché tutto dierolla
intorno a me?... Sono io pazzo?

METISTE sorride sempre.

METISTE.

No, mio

2160 signore, voi non siete inver più pazzo
di quando v'alloppiate. Ma durante
il vostro breve assopimento, il cielo
s'abbuzzò d'acqua ed io di vino! L'uno
e l'altro fatto non vi debbon troppo
sorprendere, perché sono ordinari.

ANGELO.

Ricordo la tua voce....

QUARTO CANTO

METISTE.

Vi ringrazio
della buona memoria che serbate
di me....

ANGELO.

Tu sei lo sgherro!

METISTE.

Per servirvi!

ANGELO.

Intendo! È l'ora dello sfratto. Io sono
2170 pronto.

Egli salta giù dal letto.

Ecco. Andiamo.

METISTE.

Avete tanta fretta
di lasciare il Castello? È giusto. Un giorno
solo vi dimoraste e, se non erro,
non lo ricorderete tra i bei giorni
di vostra vita. Ma pur troppo io venni
qui, non per liberarvi; ed è ventura,
forse, ch'io sia colui che vi trattiene
e non che vi rilascia. Non mi sembra
che il tempo volga propizio a una lunga
cavalcata notturna su una strada
2180 che ha messo l'erba.

ANGELO.

E, dunque, come sei
venuto qui? Che vuoi da me? Perché
mi stai d'innanzi?

METISTE.

Per assicurarmi,
da buon custode, che voi siete vivo
e presente.

ANGELO.

Or lo sai. Vattene, servo
vile!

METISTE.

Quanta alterigia! Eppure dovrete
avere appreso là, nel mondo, voi
che un servo vale un Re, se tutti gli uomini
sono ugualmente vili!

ANGELO.

Esci, insolente!

METISTE.

2190 Ah! Ah!... Come se foste in casa vostra,
e voi siete in prigione!

Egli ride. ANGELO, esasperato, si allontana da lui e cammina
per la camera, ma non s'avvede della presenza del GIOVINETTO.

ANGELO.

Oh, quando, quando

QUARTO CANTO

finirà la tortura?!... Se non cessa,
io perdo il senno!... E quei lenti rintocchi,
quella bieca campana, che singhiozza
tra l'imprecar dell'uragano!... È forse
un'illusione de' miei sensi? È il palpito
delle mie vene che diventa squillo
nel mio cervello? O veramente batte
nell'alta notte, come a lungo a lungo
martellò nel mattino, quando io fui
2200 rinchiuso in questa stanza?

Egli si volge a METISTE, che lo guarda tra sorridente e impie-
tosito, scrollando il capo.

Sgherro, dimmi:

odi tu una campana?

METISTE.

Ahimé, signore!

Tutto il vino, che invecchia nelle immense
cantine del Castello, non potrebbe
assordarmi così ch'io non l'udissi!

ANGELO.

Ma perché quei rintocchi?

METISTE.

Ve ne prego...

ANGELO.

Parla!

METISTE.

Signore, non m'interrogate!

Egli fa l'atto d'allontanarsi. ANGELO corre a lui, lo ghermisce per un braccio e lo trascina avanti.

ANGELO.

Vieni! Tu sai?...

METISTE.

Non so.... Non so niente

io!

ANGELO.

Tu sai!

METISTE.

No, vi giuro!

ANGELO.

Ed è terribile

2210 ciò che sai se tu, birro avvinazzato,
allibbisci e ti sbianchi a ricordarlo!

METISTE.

E che ricordo?... No, nulla ricordo!
Voglio dimenticare.... Sol per questo
ho bevuto!

ANGELO.

Ah, m'aggiri!

METISTE addita il GIOVINETTO.

QUARTO CANTO

METISTE.

No, signore!

Quel fanciullo, che frigna silenzioso
là, nel fondo, m'ha raccontato or ora
un suo sogno di febbre, ma, ripeto,
l'ho già scordato!

ANGELO.

Qual fanciullo?... È vero!

C'è qualcuno che piange in questa stanza!
E chi ve l'ha condotto? E perché piange?

S'avvicina ansioso al GIOVINETTO e l'osserva.

2220 Un giovinetto dalle mani scarne
come il viso che coprono!...

Egli parla con tenerezza al GIOVINETTO.

Fanciullo,
parla, te ne scongiuro. Perché piangi
così?

Un breve silenzio. Egli si volge a METISTE, che s'è avvicinato
a loro.

Non vuol rispondere!

METISTE.

Non vuole?

Non può. Se apre la bocca, affoga!

ANGELO.

Oh, Dio!

Fanciullo, io temo già d'indovinare!

LA REALTÀ

Scopri i tuoi occhi e dimmi: è proprio un sogno che tanto t'ha sconvolto?

IL GIOVINETTO risponde tra i singhiozzi, senza scoprire il viso.

IL GIOVINETTO.

No, signore.

Io vidi veramente....

ANGELO.

E che vedesti?

IL GIOVINETTO.

Non posso! Ohimé, non posso!

METISTE.

Evvia, ti scuoti,

2230 innamorato della Luna! Cessa
di sospirare inutilmente; e, come
non volesti seguire il mio consiglio
di soffocar nel vino ogni memoria,
alleggerisci il cuore con un'altra
confidenza!... Il tuo strazio non potrebbe
trovare una più chiara fonte in cui
rimirarsi!

ANGELO.

Deh, parla! Parla!...

IL GIOVINETTO scopre la faccia lagrimosa e incomincia tra i singhiozzi il racconto.

QUARTO CANTO

IL GIOVINETTO.

Tardi,

io rivenni al Castello, mio signore!

Tutto il giorno dall'alba errai pe' i monti;

2240 e quando, ritornando su' miei passi,
ricontemplai le rosse torri e i foschi
baluardi, già in ombra era la terra
e il cielo invaso da volanti nemi.

A un tratto, nella calma vespertina,
giunse a me dalla valle il suono della
vecchia campana, stridulo e interrotto
come il vagito d'un bambino infermo!

ANGELO.

Ebbene?

IL GIOVINETTO.

Ah, non so dirvi che provai,
udendo quella voce, che una sola

2250 volta aveva parlato in tre lunghi anni,
eppure m'era nota più d'ogni altra
voce a me familiare!...

METISTE.

L'intendete?

Solo una volta in tre lunghi anni aveva
parlato, ma per salutar la Morte,

ospite non chiamata e non attesa,
come voi, nel Castello!...

IL GIOVINETTO.

Io fui strappato
via da un'occulta forza; e mi slanciai
giù pe' i dirupi a salti. Penetrai
entro le mura; attraversai, correndo
2260 all'impazzata, i lunghi anditi neri;
e mi trovai, senza saper perché,
su la scalea del gran cortile, solo,
col viso in fiamme e il cuore trepidante,
accoccolato dietro i balaustri
ad osservare in basso....
Egli s'interrompe, come non potesse proseguire.

ANGELO.

E poi? Prosegui.

IL GIOVINETTO.

Mio signore, non posso più!

ANGELO.

Tu devi
potere!

METISTE lo afferra per un braccio e lo scuote.

METISTE.

Avanti! Avanti!

QUARTO CANTO

IL GIOVINETTO.

Ahi! Mi fai male!

Lasciami!

METISTE.

Avanti, dunque!

IL GIOVINETTO.

Tenebroso
era il cortile, e immerso in tal silenzio
2270 che pareva deserto. Ma, appuntando
gli sguardi, io scorsi sotto l'arco della
scala, che monta alle precluse stanze
delle donne, una ressa di persone —
od erano fantasmi? — che aspettava,
come presso alle porte dei conventi
aspettan gli affamati. Le finestre
di sopra erano tutte spalancate
e non oscure; ma la luce interna
non era luce: io l'avrei detta un denso
2280 fumo di solfo, in cui si disperdesse
un polverio d'ardenti favolesche.
E dominava anche lassù il silenzio,
il gran silenzio delle valli alpestri
animato dal mormure d'un fiume.
Io stava escogitando la cagione
di quell'assembramento, di quel fuoco

e di quel croscio, quando a un tratto il fumo
 invase anche la scala, e d'alto in basso
 si diffuse su gli uomini stipati
 2290 giù nel cortile; e vidi — o fu un inganno? —
 ch'essi erano vestiti d'una lunga
 tonaca nera, e avevano la testa
 e la faccia nascoste interamente
 in un cappuccio occhiuto. — È morta — io dissi —
 una donna! — e mi feci il segno della
 Croce.

ANGELO.

Una donna?!... Ah, che tortura! Avanti!

IL GIOVINETTO.

In quel momento incominciò a cadere
 fitta la pioggia e — fu per ripararsi
 od obediare a un cenno convenuto? —
 quegli uomini salirono la scala
 2300 rapidamente; e quasi tosto scese
 per lo stesso cammino una sinistra
 processione di femmine abbrunate,
 a due a due, reggendo accese tede;
 e si diresse lenta, sotto l'acqua
 dirotta e contro il vento impetuoso,
 verso la bronzea porta, che conduce
 ai sotterranei. Quivi, a due a due,

QUARTO CANTO

le femmine scomparvero inghiottite
dalle tenebre, mentre dalla scala
2310 altre ne scaturivano e altre ancora,
vie più tarde, più curve e più cadenti!
E ad esse a due a due tennero dietro
gli uomini incappucciati, e a questi altre ombre
più misteriose, fino a che la bocca
non parve stanca di rigurgitare!
Che accadde allora nelle stanze? Udii
un fragore terribile, uno schianto
come se il suolo si fendesse; e poi
un greve calpestio, un rantolare
2320 di petti soffocati, un mostruoso
barcollamento d'uomini e di cose....
Si copre il viso con le mani.

ANGELO.

Ed altro non vedesti più?

IL GIOVINETTO.

Signore,
io vidi ancora.... vidi ancora — e voglia
Dio che sognassi! — scendere, portato
da venti spalle vigorose, un letto
enorme, e sopra il letto....

ANGELO.

Sopra il letto?...

LA REALTÀ

La voce del GIOVINETTO s'è fatta sempre più tremante.

IL GIOVINETTO.

.....vidi giacere inerte....

METISTE.

....una fanciulla!

ANGELO rabbrivisce.

ANGELO.

Una fanciulla?

IL GIOVINETTO.

2330 Sì, biancovestita,
col seno e con le mani rutilanti
di prodigiose gemme e con la fronte
ghirlandata di fiori verginali,
come una nuova sposa!

ANGELO.

Ed era?

IL GIOVINETTO..

Un lino

le copriva il sembiante.

METISTE.

Non poté

ravvisarla. Ma....

ANGELO.

Ma?... Parla!

QUARTO CANTO

IL GIOVINETTO.

Ma un'altra
cosa più enorme apparve ancora, dopo
il letto, sostenuta a stento da una
folla oppressa, frenetica....

ANGELO.

Che cosa?

IL GIOVINETTO ha un grido soffocato.

IL GIOVINETTO.

Il Cristo!

Scoppia in pianto diretto, si nasconde ancora il viso tra le mani
e siede accasciato su la cassapanca, dove rimane immobile senza
più parlare.

ANGELO.

Il Cristo?

METISTE.

Sì, la Croce immane
col Cristo sanguinante, che fu tolta
2340 dall'arco di trionfo nella chiesa
sconsacrata e che poscia venne appesa
sopra il *suo* letto!

ANGELO comprende, ha un'esclamazione di dolore e di furore e
alza le braccia al cielo, imprecando.

ANGELO.

Ah! Dio Onnipossente!

Ella è morta!

Egli si dirige verso la porta. METISTE gli si mette d'avanti.

LA REALTÀ

METISTE.

Signore!

ANGELO.

Fatti indietro!

METISTE.

Fermatevi!

ANGELO parla sempre concitato ed energico.

ANGELO.

No! Voglio rivederla!

METISTE.

Non lo potrete!

ANGELO.

Voglio vendicarla!

METISTE.

E come?

ANGELO.

Io so! — Dammi le chiavi!

METISTE.

Questo

mai!

ANGELO lo ghermisce.

ANGELO.

Non lo vuoi?

METISTE.

Non posso!

QUARTO CANTO

ANGELO.

Ed io le prendo

a forza!

METISTE cerca di svincolarsi.

METISTE.

Giù le mani!... Ahi!... Siete folle?

No!

ANGELO.

Son queste?

METISTE.

No!

ANGELO.

Sì, son queste! Lascia!

Si contrastano le chiavi furiosamente, avvinghiati l'uno all'altro

METISTE.

2350 No! No!... Non debbo!... Ah!...

ANGELO gli strappa le chiavi e con un urto violento lo scaglia a terra.

ANGELO.

Sgherro, ecco, son mie!

Egli si dirige verso la porta. METISTE si alza a sedere a stento.

METISTE.

Ah, vino maledetto!... Ma non conta!

In vostra mano quelle chiavi sono

la morte e non la libertà!... Badate!
Dietro la porta vigilano i miei
due conservi, e a costoro un Dio balordo
impone di non bere se non l'acqua
delle polle.

ANGELO, che s'è fermato un istante per ascoltarlo, alza le spalle.

ANGELO.

Sta bene. Io non li temo.

Si dirige novamente verso la porta, quando s'ode al di là la
voce di FANTASIO. ANGELO s'arresta subito.

LA VOCE DI FANTASIO.

Metiste?... Come?... Non è qua Metiste?...

METISTE.

2360 Misericordia! Il mio signore!... Sono
perduto!... Nascondete quelle chiavi,
ve ne scongiuro!

ANGELO intasca le chiavi, turbato. Il GIOVINETTO, pallido e spaurito, s'è levato in piedi, appoggiandosi al muro presso la porta.

Ed io dove nascondo
me stesso?... Dove?... Ah, c'è l'albero a quattro
fusti! Che l'ombra sua mi sia benigna!

METISTE si trascina carponi fino alla tavola e scompare sotto
l'ampio tappeto.

QUARTO CANTO

LA RISURREZIONE.

FANTASIO entra dalla porta, che richiude dietro di sé, ma non a chiave. È quasi irriconoscibile: curvo, affranto, con gli occhi spenti, il viso pallido e rugoso, i capelli brizzolati su le tempie. Sembra invecchiato di vent'anni in poche ore. Si arresta presso la porta, guardando ANGELO mestamente: questi, vedendolo, stringe i pugni, corruga minacciosamente la fronte e gli parla con voce soffocata di sdegno. Il GIOVINETTO, a passi furtivi, s'avvicina alla porta, la socchiude e dilegua inavvertito. L'uragano a poco a poco s'è calmato. La campanella da tempo non squilla più.

ANGELO.

Ah, sciagurato!

Egli sta per slanciarsi su FANTASIO, ma uno sguardo triste e desolato di questo lo arresta.

FANTASIO.

Tu sai dunque?...

ANGELO.

Tutto!

Ed osi ancora, dopo ciò che accadde, comparirmi d'innanzi? — A rischio della vita, che più non amo, io sarei corso dovunque nel Castello a ricercarti; e se Iddio, che offendesti e provocasti
2370 con la tua empia stravaganza, avesse protetto il mio disegno e disarmato i tuoi sicarî al mio passaggio, io stesso mi sarei presentato nella tua stanza, d'innanzi a te, giudice tuo

a mia volta e spietato giustiziere!

FANTASIO apre le braccia con un gesto abbattuto e quasi umile, e parla con voce un po' tremante.

FANTASIO.

Taci! Guardami!

ANGELO l'osserva ed ha un atto di stupore.

E dimmi: non ti basta?

Mi riconosci ancora? Riconosci
in me chi ti parlò l'ultima volta?

2380 E, se io non sono più, vuoi sopra un altro,
che non mi rassomiglia, vendicarti
di me?... Credi tu forse di potermi
fare un male più grande? Credi d'essere
più giusto e più spietato della Vita
e della Morte? — E vendicati dunque
come vuoi, se il tuo sdegno è più possente
del tuo dolore! Ma, se il tuo dolore
è pari al mio, trattieni su le labbra
la parola e nel pugno l'atto d'odio,
e piangi meco, come un dì piangesti
2390 col tuo fratello la tua Madre estinta!

ANGELO commosso dal suo aspetto e dal suo accento, gli parla con voce meno aspra.

ANGELO.

Ah, Fantasio! Che hai fatto tu di quella
candida e dolce creatura?

QUARTO CANTO

FANTASIO.

E tu?...

Tu che hai fatto di lei?... Chi tra noi due
fu più funesto alla sua sorte: tu
od io? — Rispondi! Sciogli tu, se puoi,
questo oscuro problema; e poi, tra noi
due, condanna il colpevole ed assolvì
l'innocente!... La Morte è sovrumana!
L'uomo non può volerla; e quando uccide,
2400 ignaro o consapevole che sia
del suo misfatto, egli non è che un cieco
strumento nelle mani del Destino,
che abbrevia e chiude un'agonia! Non muore
chi non deve morire!

Egli cade sfinite sul seggiolone, e si stringe il capo tra le mani.
Una breve pausa. Poi egli scopre un poco la faccia e si volge
ad ANGELO, come delirando:

E dimmi: può
ella esser morta?... Ah, no! Tu stesso dubiti
che non sia vero!... Ebbene, questo dubbio
è in me quasi certezza, e tanto strazia
la mia mente e il mio cuore, ch'io mi sento
divenir folle!

ANGELO.

Come?... Speri ancora
2410 dunque? E in che speri? E perché?... Credi tu
ch'io possa?...

FANTASIO.

No, non spero. Ogni speranza ormai sarebbe assurda. Mia sorella non è più che una fredda salma, senza respiro e senza palpito. Per tutti (intendi?) ella è spirata: per chi vede, per chi conosce e per chi sa. Ma dentro di me qualcuno si ribella e grida: — Non doveva morire e non è morta! —

ANGELO.

Ahimé! Comprendo.

FANTASIO.

E che comprendi?

ANGELO.

Sogni!

2420 Tu sogni sempre!

FANTASIO.

No! T'inganni. Oh, almeno sognassi ancora!... La vedrei sognando spettro che illude, o mi potrei destare. No, non sogno, non sogno, te lo giuro! Non è voce di sogno quella che odo gridare nella mia carne profonda. Il mio pensiero, anzi la chiara mia coscienza afferma ch'ella è sempre viva.

QUARTO CANTO

ANGELO.

E come? Dimmi: come?...

FANTASIO.

Sì. M'ascolta. —

Muore forse la Vita? — No, non muore.

2430 Muojon le creature, ma la Vita
perpetuamente si rinnova. — Muore
la Giovinezza? — No, non muore. Possono
i giovini morire, ma la sana
Giovinezza rallegra eternamente
la Terra con la grazia, con la forza,
col riso, i desiderî, le speranze,
le arti, gli amori!... Ora per tutti noi,
creature caduche, un giorno spunta
degli altri assai diverso, in cui ciascuno
2440 di noi non è una vita, ma è la Vita;
non è una giovinezza, ma è la stessa
Giovinezza; e in quel giorno solamente
noi non siamo mortali!... Oggi era il giorno
divino per la mia dolce sorella;
ed oggi ella è spirata!... Ah, no! La Vita
si rinnova! Non muor la Giovinezza!

Egli scoppia in pianto. ANGELO, turbato e commosso, gli mette una mano su la spalla e si china su di lui.

ANGELO.

Ah, càlmati, Fantasio! Non pensare!

Il dolore t'ha scosso la ragione!
Calmati, te ne prego!

FANTASIO.

Comprendi ora

2450 il mio supplizio? Imagini lo strazio
del mio cuore, conteso e dilaniato
da una disperazione e da un sospetto
• fatto d'orrore più che di speranza?...
Ed io son solo (intendi?) a dubitare
qui nel Castello! Intorno a me si piange,
ma non si pensa! Tutti sono immersi
in un cordoglio greve come un sonno
di suprema stanchezza!... Oggi io cercai
di confidare il dubbio che mi rode
2460 al medico; ma questi m'interruppe
tosto con uno sguardo così pieno
di meraviglia e di pietà ch'io tacqui,
vergognoso non so se della mia
miseria o della sua. Tacqui con lui,
e ad altri mi rivolsi: ai più prudenti,
ai più saggi, ai più fidi de' miei servi;
ma in tutti gli occhi s'affacciò la stessa
misericordia e a me, come a un mendico,
lasciò cader dall'alto in elemosina
2470 qualche lagrima vana. Oh, come tutti

QUARTO CANTO

nel Castello son certi che sia morta!...

A un tratto si drizza sul busto e grida con voce stridula:
Ma tal certezza — ah, tu comprendi alfine,
Angelo? — avrebbe sprofondata, forse
ancor viva, la mia sorella sotto
la terra!

ANGELO rabbrivisce.

ANGELO.

Ah, taci! Taci! È vero!... E dove .
l'hanno dunque portata sul suo letto
quegli uomini?

FANTASIO.

Qui sotto.

ANGELO.

Come? Oh, Dio!...

FANTASIO.

2480 Sì, sotto questa torre, nella dura
roccia, s'apre una vasta critta dalle
pareti di metallo, a cui s'accede
per un lungo ambulacro sotterraneo,
anch'esso foderato di lamiera.
In quella cavità giace la salma
sul letto verginale, tra le fiamme
di mille torce; e vegliano da presso,
nel tenebroso corridojo, attente
le sue donne a ogni minimo fruscio.

ANGELO.

Ed ivi resterà sempre?

FANTASIO.

Fin quando

ella risorga o il tempo la consumi!

Un brevissimo silenzio.

2490 Ah, come soffro!

Egli s'alza di scatto e, come si sentisse soffocare, va ad affacciarsi alla finestra. D'improvviso getta un'esclamazione di stupore.

No! Che vedo?... Vieni!

Guarda!

ANGELO.

Che vedi?

FANTASIO accenna alla valle.

FANTASIO.

Un torbido chiarore,

come di mille torce fumiganti,
la stessa luce che avviluppa nella
crista la salma idolatrata, illumina
anche la valle!

ANGELO s'accosta alla finestra.

ANGELO.

Dove?...

FANTASIO.

Vedi?

QUARTO CANTO

ANGELO.

È vero!

È vero! Là sopra l'antica strada,
ch'io già percorsi....

FANTASIO.

Ah! Vedi?

ANGELO.

Sì.

FANTASIO.

Non è
dunque un barbaglio de' miei occhi? — E d'onde
sorge quel fumo?

ANGELO.

Acquétati, Fantasio!

2500 Lascia questa finestra!

FANTASIO.

Oh, quante faci!

Osserva!

ANGELO.

È una meteora luminosa.

Forse non è che un fuoco di gramigne
e di sterpi allumato da un baleno!
Lascia questa finestra!

FANTASIO.

Angelo, ascolta!

Non odi un chiasso confuso, un bocìo
che sale di laggiù?

ANGELO.

Non odo nulla!
Regna ovunque il silenzio.

FANTASIO.

Ascolta bene!

ANGELO.

2510 Ti ritrai, te ne prego! Tu non devi
guardare! Tu non devi dare ascolto
alle voci notturne! — Vieni!

Egli lo trascina a forza via dalla finestra fino al seggiolone, dove
FANTASIO cade di nuovo, come rifinito.

FANTASIO.

Ah, tu

l'avessi vista, come dianzi io
la vidi, sul suo grande letto nella
caverna ardente, immobile, supina,
le braccia in croce e tutta tutta bianca!
Non pareva ella stessa inanimata,
ma pareva la sua statua marmorea
scolpita già su l'arca funeraria.
Il viso scarno e profilato aveva
2520 pétali smunti di viola: il roseo

QUARTO CANTO

fiore delle sue labbra era coperto
dalla neve.... Aggettava a pena il corpo
dal candore del bisso.... Io la guardavo
in lagrime e pensavo: — Tale è pure
l'aspetto della Terra, che non muore,
durante il verno!... Ecco, tra poco forse,
un sole ignoto, caldo più del sole
di primavera, scioglierà le nevi
sopra quel viso e schiuderà le nuove
2530 rose; e un'ignota brezza, più feconda
della brezza d'aprile, agiterà
le tenere erbe de' suoi cigli; e un'onda
ignota, più vitale dell'irrigua
onda dei fiumi, gonfierà il suo seno
che il gelo ora impietrisce. —

ANGELO.

Era follia

ciò che pensavi!

FANTASIO.

E mi dicevo ancora:

— Forse si desterà....

ANGELO.

Fantasio!

Gli occhi di FANTASIO si fissano a un punto dello spazio; ed egli continua concitatamente, con voce alterata, come inseguendo con le parole una rapida visione.

FANTASIO.

.... A un tratto

ella si scoterà dal suo letargo,
e sorgerà a sedere sul gran letto,
2540 interrogando col terror degli occhi
quelle torce fumose e le pareti
metalliche dell'antro e il Cristo in croce,
che ancora le sopràsta! "Ove son io?,"
si chiederà, tremando: "In qual prigionie
m'ha chiusa il mio fratello? Ahimé, son io
nella mia tomba?! M'hanno messa viva
in una tomba?! Ajuto! Ajuto! Io vivo!,"
Ma la sua voce sarà rotta in gola
dallo spavento, e non l'udran le donne
2550 mezzo assopite nella notte fitta
dell'ambulacro!...

ANGELO è sempre più turbato.

ANGELO.

Non fantasticare
più! Lascia che riposi il tuo pensiero!

FANTASIO continua, sempre più concitato, come non l'udisse.

FANTASIO.

.... Oh, che silenzio! Che silenzio! Tutto
le tacerà d'intorno! Ed ella, assisa
sul letto, a lungo origlierà, sperando

QUARTO CANTO

che qualcuno risponda alfine al suo
straziante accento! E poi, delusa e sempre
più sgomenta, co' i crini irti sul capo
e la pelle aggrezzata dall'orrore,
2560 balzerà a terra e correrà, più lesta
del suo pensiero, alla ferrata porta,
che non è chiusa ma con la sua grave
mole resisterà agli sforzi delle
piccole mani e agli urti delle spalle
delicate!... L'udranno allor le donne?
Udranno i graffi aspri delle unghie e i sordi
colpi battuti contro la lamiera?
E l'idea della Morte, che s'avanza,
non le farà fuggire?... Oh, scellerate!
2570 Oh, maledette!... Fuggiranno tutte,
gemendo, urlando ed invocando Dio
che le soccorra!... —

Uno strepito singolare, come un gridio acuto, confuso e soffocato
viene dal basso. FANTASIO s'interrompe, e si volge ad ANGELO,
parlando a voce più sommessa.

Senti? Senti?

ANGELO è scosso da un gran brivido.

ANGELO.

Basta,

Fantasio! Basta!

FANTASIO.

— Ella resterà sola

a dibattersi giù nei sotterranei!
 E piangerà, strillerà, strapperà
 le sue chiome furiosa di paura;
 poi tornerà a lottare disperata-
 mente contro l'ostacolo di ferro
 con le mani, con gli òmeri, co' i denti,
 2580 co' i ginocchi, con l'anima; e di sangue,
 del suo sangue vermiglio le sue dita
 si tingeranno, e le sue vesti e il viso,
 ch'erano così bianchi!... Finché, forse,
 l'enorme peso girerà su i pernî,
 e d'improvviso cederà la porta
 con uno spaventoso cigolio,
 stridulo come l'urlo d'un cinghiale
 colpito al cuore!... —

Viene dal basso, indebolito dalla distanza, uno stridore aspro, prolungato, singolarmente acuto e raccapricciante. FANTASIO si volge, come prima, ad ANGELO.

Senti? Senti?

ANGELO.

Questo

è orribile!

FANTASIO.

— Oh, che bujo! Tutto bujo
 2590 sarà d'avanti a lei! Ma un'ombra vede
 nell'ombra. Ed ella, libera alla fine,

QUARTO CANTO

percorrerà il lungo ambulacro a volo,
e salirà lieve la scala, e, vacua
come un fantasma, uscirà nel cortile
deserto. — E dove volgerà i suoi passi?
Forse verso le sue stanze spogliate
e devastate? O verso la mia stanza,
per gettarmi l'iniqua accusa in faccia?...
No!... Verrà qui, dove tu sei....

ANGELO lo guarda stupito e atterrito.

ANGELO.

Fantasio,

2600 che dici?

FANTASIO.

....Verrà qui, poi che non cerca
se non te solo....

ANGELO.

È assurdo!

FANTASIO.

....per fuggire
con te dal mio Castello! —

ANGELO.

Non è vero!

Tu vaneggi! Farnetichi!

FANTASIO balza impetuosamente in piedi e urla, indicando la porta.

LA REALTÀ

FANTASIO.

Insensato!

Io ti dico che in questo istante mia sorella è dietro quella porta!

S'ode nell'interno un lamento soffocato, basso, languente che s'allontana. ANGELO ha un grido di terrore.

LA VOCE DEL MORO E DELL'ARABO.

Ajuto!

ANGELO.

No!

FANTASIO.

Senti?

Il lamento si ripete più lontano.

LA VOCE DEL MORO.

Ajuto!

FANTASIO.

Senti?... Apri e vedrai!

Egli ricade, esausto, a sedere e si copre il viso con le mani.

QUARTO CANTO

VERSO LA VITA.

ANGELO, in preda a un intenso terrore, corre a prendere sulla tavola il suo mantello e il suo cappello, si slancia alla porta per fuggire e ne spalanca i due battenti: appare una specie di vestibolo oscuro e angusto, di forma semicircolare, dal muro a secco, costituito di grosse pietre sovrapposte. Nel mezzo del vano sta immobile come una statua EBE: è pallida, stravolta, scarmigliata, con le dita e le vesti macchiate di sangue; porta uno sfarzoso abito bianco ed ha il petto, le braccia e le mani interamente coperti di monili e d'anelli scintillanti di pietre preziose. ANGELO, vedendola, retrocede, spaventato e inorridito. FANTASIO rimane fermo al suo posto, celato agli sguardi della Risorta dall'alto schienale del seggiolone. Una breve pausa angosciata; e poi EBE fissa l'OSFITE, gli sorride e si precipita incontro a lui, con un piccolo grido appassionato.

EBE.

Angelo!

ANGELO le corre incontro per sostenerla.

ANGELO.

Ebe!

EBE gli cade, beata, tra le braccia; e si stringono convulsamente l'una all'altro. Un silenzio. FANTASIO mormora sordamente, tra sé:

FANTASIO.

È fatale!

Egli si volge agli amanti. EBE s'accorge della sua presenza e, spaurita, s'aggrappa più fortemente ad ANGELO. FANTASIO parla loro senza guardarli più.

Andate! Andate!

Siete i più forti voi, di me, di Tutto!



2610 Presto, andate!... I cavalli son già pronti
 presso la porta del Castello; l'alba
 è vicina; cessata è la tempesta.
 Non vi trattengo più. Non prego alcuno
 di rimanere. Non s'arresta il Tempo
 né con la forza né con la preghiera!
 Andate! Andate!...

ANGELO avvolge EBE nel suo mantello ed escono entrambi rapidamente, dileguando. Il loro passo è così lieve che FANTASIO non s'avvede della loro partenza.

E tu, sorella....

Egli si volge e li cerca intorno con gli occhi. Il capo gli si piega sul petto e rimane un attimo come costernato.

Senza

un saluto ella m'ha lasciato! Senza
 uno sguardo d'addio, come un ignoto!...
 Ed io voleva chiederle perdono
 d'averla amata e d'esserle fratello!

Il primo chiarore dell'alba fa impallidire il cielo. S'ode lontano, appena sensibile, uno squillo di tromba. FANTASIO, assorto nel suo pensiero, non lo avverte.

2620 Così la giovinezza ci abbandona!
 Così lasciano il tizzo ormai consunto
 le fiamme luminose! Così tutto
 ciò che ci piacque e sospirammo intensamente
 ne sfugge e lontanando muore,
 come un canto giulivo nella notte

QUARTO CANTO

presso la nostra casa! E a noi, delusi
e derelitti, sale ancora al labbro
l'inutile domanda, che fu il primo
nostro tormento e ne sarà l'estremo:
1630 Perché? Perché?...

La sua voce si spegne. Una lunga pausa.

NEL SOGNO.

A un tratto appare nel vestibolo Maestro Logo, tenendo in mano una piccola lanterna accesa. S'avvanza piano, osservando intorno a sé. FANTASIO non si muove. Il cielo si fa sempre più chiaro. Da lontano viene un romor sordo, come un rullo di tamburi.

LOGO.

Come? Anche questa porta
è schiusa! Anche son vuote queste stanze!
Così, in tutto il Castello! Ovunque io vada,
si spalancano a me d'intorno larghe
bocche e fauci profonde, ove il silenzio
e il bujo mormoreggiano tra loro,
come nelle ritorte éliche delle
conchiglie.

Egli s'inoltra e vede FANTASIO.

Voi, Fantasio?... Siete qui?
E il prigioniero?

FANTASIO lo guarda con un sogghigno amaro di scherno.

FANTASIO.

È libero, Maestro;
e libera è la morta!

LOGO.

Oh, non parlate
più di lei, ve ne prego!...

FANTASIO si alza. Ha ripreso la sua espressione altera e sdegnosa.

FANTASIO.

E perché dunque?
Ormai si può parlare anche di lei
senza cordoglio. Ormai compiuto è il lutto.
Troppe lagrime già furono sparse,
da me sopra un inganno, e da voi, Logo,
sopra un errore.

LOGO.

Che volete dire?

FANTASIO.

Voi siete un sofo, voi cercaste sempre
la Verità, voi non aveste fede
se non nella Certezza!... Oh, miseranda
sapienza umana, che non sa nemmeno,
dopo innumeri secoli di studio,
distinguere la Vita dalla Morte!

LOGO.

Non comprendo.

QUARTO CANTO

FANTASIO.

Maestro, mia sorella
non è spirata! Vive, ed è fuggita
con lo straniero!

LOGO.

Come?! Come?!

FANTASIO.

Andate

alla finestra! La vedrete ancora.

Logo si slancia alla finestra e osserva. Il rullo di tamburi s'è fatto più vicino, ma è ancora appena sensibile: al rullo si unisce un canto di voci maschie, che intonano la *Marsigliese*.

Ma che cos'è quel canto fastidioso
che mi giunge all'orecchio? E quel rullo?...

LOGO.

Correte qua, Fantasio! — Dietro a lei,
oltre la scorta dei sei cavalieri

2660 ch'estolle il Cristo a guisa di stendardo,
scende a valle un corteo denso e gagliardo,
serpeggiando su i ripidi sentieri!

Tutti i famigli del Castello, tutti
l'accompagnano! Tutti i vostri schiavi
più devoti, Fantasio, anche gli ignavi,
anche coloro che l'età ha distrutti,
gli invalidi, gli infermi, son con lei
e tutti ci abbandonano!... Ecco il bianco

Geronte, più che secolare, in testa
 2670 dello sciame; egli va con lena presta,
 come se avesse liberato il fianco
 dal basto della sua soverchia vita!
 Ecco la vizza Empiria! Ecco la Santa,
 che giaceva da mesi e mesi affranta
 tra le coltri e moriva: ella è guarita
 in un giorno!... Ecco il Mongolo dal viso
 d'oro e a lui presso l'Arabo dal riso
 d'adamante! Ecco l'Indo dalla pelle
 di bronzo, e Abdul, il vostro prediletto,
 2680 atro più d'una notte senza stelle,
 che s'accucciava a piè del vostro letto,
 come un cane! Son tutti dietro a lei,
 e noi siam soli!...

FANTASIO s'è avvicinato lentamente alla finestra e guarda lontano, con viva attenzione.

FANTASIO.

E quella lunga schiera,
 che al ritmo d'una bellica canzone,
 monta ordinata per la via del mare
 incontro ad essi?

LOGO.

Ah, non sapete? Io vidi
 questa notte una luce misteriosa
 là nella valle; e approfittando della

QUARTO CANTO

scorta armata, che pronta era già in sella,
2690 le commisi di scendere a galoppo
fino a quel fuoco e risalire in corsa
a dirmi ciò che fosse.

FANTASIO.

E disse?

LOGO.

Quella
colonna è l'avanguardia d'un esercito
repubblicano — disse —, e la comanda
un giovin Córso pallido e grifagno,
di nome ignoto e d'anima plebea:
Napoleone Bonaparte.

Alcuni squilli di tromba nella valle.

FANTASIO.

E noi

siamo ormai soli!

LOGO.

E nel Castello tutte
le porte sono aperte!

FANTASIO.

Noi siam soli,
2700 a sfidare la Storia che s'avanza,
io e voi!

Di sotto la tavola METISTE sbadiglia e parla in sogno.

LA REALTÀ

METISTE.

Mesci! Ancora mesci!...

FANTASIO.

Udiste?...

LOGO.

Sì, come un rauco lagno!...

METISTE sbadiglia ancora, più sonoramente e più a lungo. FANTASIO, che stava in ascolto, corre verso la tavola e ne solleva il tappeto. Appare l'UBRIACO, disteso a terra, che si è risvegliato e, alzatosi a sedere, fissa sgomento il Principe. FANTASIO, vedendolo, si volge a Logo e grida, con un riso tragicamente trionfale:

FANTASIO.

Io sono salvo!

Vola il Pegaso ancora! Ancora squilla
la campana d'argento!... Io rido!... Tutti
sono fuggiti, e qui non manca alcuno!
Nel Castello del Sogno son rimasti
un Poeta, un Sapiente e un Ubriaco.

S'ode sempre più vicino il rullo dei tamburi, che accompagna sordamente l'Inno della Rivoluzione cantato in coro dai soldati di Napoleone. È l'aurora. A poco a poco il Castello sfuma nel chiarore, come le nebbie della notte.

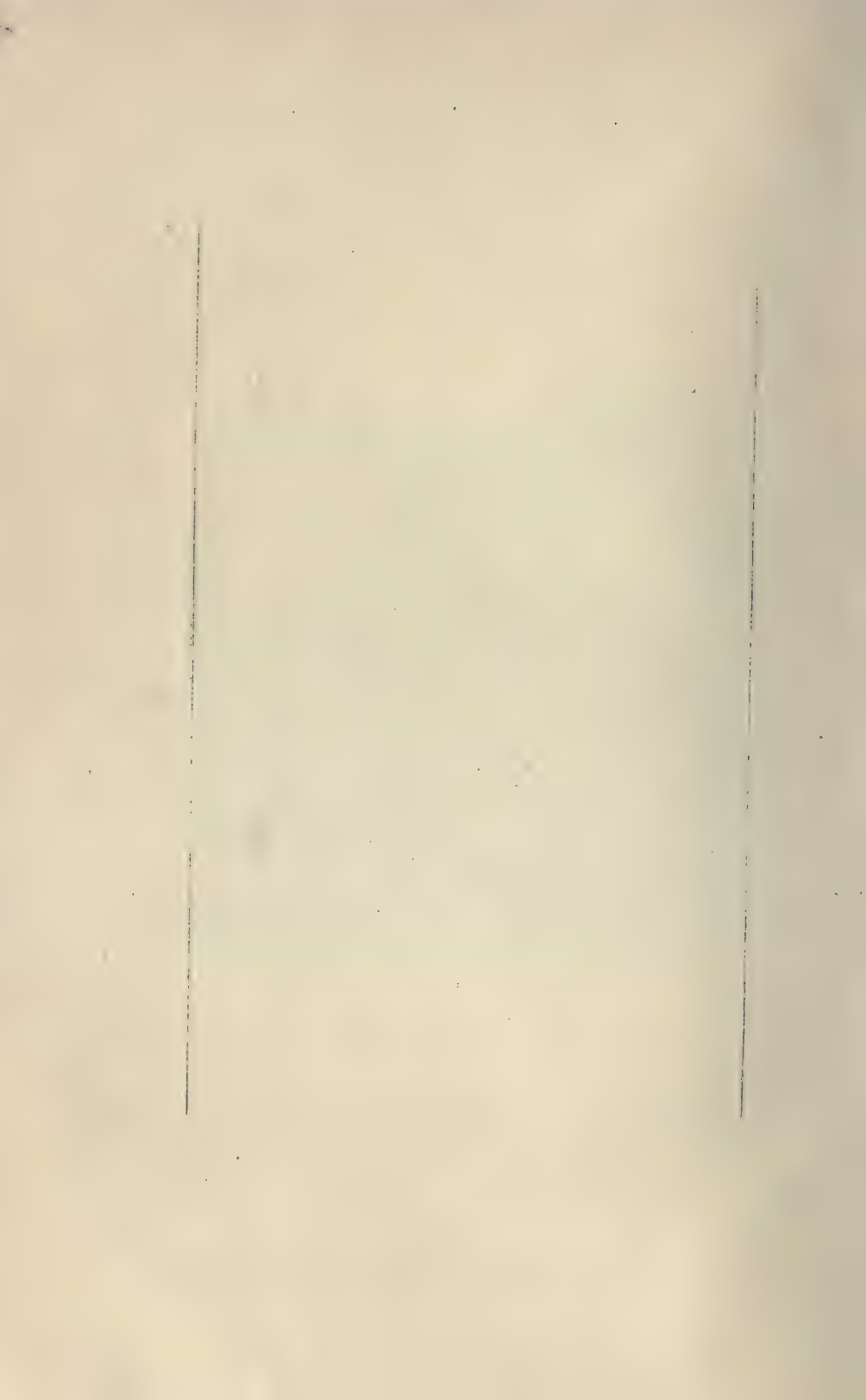
Milano, febbraio 1902 - Göschenen, agosto 1908.

FINE.



INDICE.

Primo canto. IL SONNO	Pag. 1
I SERVI	4
IL SAPIENTE	16
I CASTELLANI	29
LO STRANIERO	47
Secondo canto. IL SOGNO	55
IL POETA	57
LA VITA E IL SOGNO	61
LA GIOVINEZZA	78
L'ORGIA FANTASTICA	92
Terzo canto. IL RISVEGLIO.	113
LE ANCELLE	115
L'AMORE	131
L'ODIO.	148
LA MORTE	163
Quarto canto. LA REALTÀ	177
L'UBBRIACO	180
LA RISURREZIONE	200
VERSO LA VITA	216
NEL SOGNO	220



LI
B 9886c

166318 33

Author Butti, Enrico Annibale

Title Il Castello del sogno.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Fat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

